



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"
Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE
Anno XXVII - Marzo 1998 - N. 1
Conto n. 492/A
Spedizione in a.p. - 70%
Filiale di Torino

La Valaddo

«ese diferent per ese melhour»

I.P.

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

FASCICOLO N. 99 SOMMARIO

- Eblul news
- Origine, splendore e decadenza della lingua d'Oc
- "Ragglungeva i suoi malati... cavalcando un mulo"
- La Chaousinièro
- Riceviamo e pubblichiamo
- Il Gran Consortile di Riclaretto
- Lou bandi
- Là Familha e li Pèrsounage qué fan ounour a nòtra Valadda
- Alla cortese attenzione del sindaco di Roure
- Incontri culturali a Perosa Argentina
- Lou nouvaou moutsau 'd sèie arribren la primme...!
- Lo scialle che ci avvicina
- Una pragalatese:
Giovanni Giuseppe Guiot Bourg
- Incontri culturali del venerdì
- Il Carnevale di Champias du Col
- Le Grand Escarton
- Recensione
- La pagina delle scuole: Pomaretto in visita alle vigne del Ramie
- Incaricati locali

Direttore responsabile: Enrico BASSIGNANA
Vicedirettore: Paolo PRIANO

Redazione: Clelia BACCON - Guido BARET
- Alex BERTON - Claude CASSAGNE -
Ines CASTAGNO - Maria DOVIO - Lina Dol-
ce CHAPPELLE - Ugo PITON - Guido RES-
SENT

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,
29 marzo 1972, n. 1

Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s.

Via Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121/322.657
Quota associativa: Italia e Escartons
L. 20.000 - Estero L. 30.000 - Copia singola
del periodico L. 5.000 - Socio sostenitore:
almeno L. 30.000

C/C/postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone
C.F.: 94511020011

Pubblicazione ammessa al contributo della
Regione Piemonte (L.R. 26/1990)



EBLUL News

(European Bureau for Lesser Used Languages)

*Comunicato stampa edito dal Centro
d'Informazione di Bruxelles Ufficio
Europeo per le Lingue meno Diffuse*

Il 5 novembre 1997, la Croazia ha ratificato presso il Consiglio d'Europa la Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie. Essa diventa perciò il quinto Stato ratificatore, dopo la Finlandia, l'Ungheria, la Norvegia e i Paesi Bassi. Grazie a questa quinta ratifica, la Carta potrà entrare ufficialmente in vigore a partire dal primo marzo 1998.

Adottata nel 1992, la Carta propone delle norme di legge che devono essere rispettate, nel campo dell'amministrazione, dell'insegnamento, della comunicazione di massa, della giustizia, della vita economica, sociale e culturale.

Ogni Stato ha la facoltà di scegliere, in forma opzionale, un certo numero di norme da rispettare, nonché le lingue a favore delle quali ne accetta l'applicazione. L'osservanza delle norme prescelte dagli Stati ratificatori sarà oggetto di controllo da parte di un Comitato di Esperti, creato appositamente.

Al fine di studiare la concreta attuazione della Carta, il Consiglio d'Europa organizzerà, all'inizio del 1998, una conferenza alla quale parteciperanno rappresentanti dei governi e delle minoranze linguistiche.

L'entrata in vigore della Carta dovrebbe stimolare altre ratifiche. Si attende prossimamente la ratifica della Svizzera, a seguito della decisione favorevole presa dal Parlamento in data 25 settembre 1997.

da: "Eblul-Brussels Infocentre"

22 agosto 1998

APPUNTAMENTO A VILLARETTO

Souvènaou que 'l 22 d'août proushen ou-z-aven a Viaaret la Fête d' la Valaddo e Tuutse devon entervèni...

La lhià 30 ann de foundashioun de l'assoushiashion e 20 ann que s'arnouvelle la fête de notre Dzente.

Arvée... Arvère... Arvéise... Orvouare

Origine, splendore e decadenza della lingua d'Oc

Nelle vallate delle Alpi occidentali, in varie regioni del sud della Francia (Limosino, Alvernia, Languedoc, Provenza) e nei Pirenei, nell'iberica Valle d'Aran, si parla da oltre mille anni, la lingua d'oc, ossia l'occitano.

È risaputo che "oc" usato nell'espressione "lingua d'oc", nell'antica lingua provenzale, era la particella affermativa derivata dal latino *hoc* (questo).

Seguendo analoga norma linguistica, potremmo definire l'italiano "la lingua del sì", oppure il francese "la langue du oui".

Questa lingua è stata strumento di sostegno di tutta una civilizzazione: innumeri generazioni hanno vissuto, sofferto, lottato per la libertà, allevato i loro figli facendone uso quotidiano.

E di tutta questa cultura, cosa rimane? Oggi la lingua d'oc rischia di estinguersi, sostituita dalle lingue nazionali. Riusciranno le direttive del Parlamento Europeo e l'impegno delle associazioni culturali locali a farla rivivere?

Intanto eminenti studiosi assicurano che la pratica di un'altra lingua accanto a quella nazionale facilita l'apprendimento delle lingue straniere.

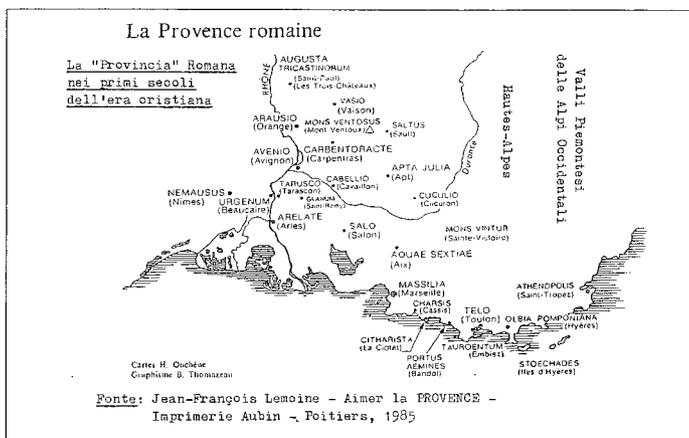
Nelle scuole delle vallate alpine l'insegnamento dell'occitano non risulterebbe difficile perché buona parte degli insegnanti lo capiscono pur non praticandolo.

L'occitano parlato sui due versanti, piemontese e francese delle Alpi occidentali, è noto come occitano alpino o provenzale alpino o *patouà*.

Ma qual'è l'origine e come si è andata evolvendo attraverso i secoli la lingua d'oc? Qual'era la lingua parlata dagli antichi abitanti delle nostre valli?

Liguri e Celti

Si ritiene che le vallate alpine, di cui ci occuperemo in particolare, fossero popolate, già prima dell'era cristiana, dai Liguri, antica popolazione stanziata nella regione fra Marsiglia e il confine Liguria-Toscana e su entrambi i versanti, piemontese e francese, delle Alpi occidentali, le quali rappresentavano per i Liguri la spina dorsale della loro patria, digradante da una parte verso la pianura padana e dall'altra verso la valle del Rodano, da cui potevano agevolmente raggiungere il mare. Purtroppo, sia la civiltà sia la lingua ligure sono assai poco conosciute.



Bellicosi e arditi marinai, erano suddivisi in varie tribù; quelle insediate nelle vallate alpine praticavano la pastorizia. La storia ricorda due tribù liguri che lasciarono tracce della loro dimora nel Pinerolese: i Vibelli e i Magelli. La prima si sarebbe stanziata all'imbocco della Val Pellice e potrebbe

aver dato origine al romano "Forum Vibii" (forse Cavour o Bibiana?); dai Magelli, che pare occupassero parte del bacino del Chisone fino alla confluenza col Pellice, potrebbero derivare i toponimi Macello, comune della pianura pinerolese, Massello, vallone dell'alta Val Germanasca, i Masselli, *li Masèl*, borgata del comune di Pomaretto, e il nome di famiglia Massel, largamente diffuso nel comune di Perrero.

Si ritiene inoltre che il suffisso *-asco* di alcuni toponimi dell'area pinerolese sia di origine ligure (Germanasca, Pinasca, Baudenasca, Airasca, Osasco); è d'altra parte anche il caso, per esempio, di Venasca e Piasco in Val Varaita (Prov. di Cuneo).

In origine, il territorio dei Liguri era molto più esteso: occupava infatti vaste regioni nel sud della Francia, ma venne via via limitato dalle invasioni dei Celti.

Infatti, nel terzo secolo a.C., delle tribù celtiche, provenienti dal sud della Germania, si insediarono nel territorio, coesistendo più o meno pacificamente, con le tribù liguri.

I Celto-Liguri vennero poi praticamente soggiogati dai Romani nel secondo e primo secolo a.C.

La Pax Romana

A partire dagli inizi dell'era cristiana, vige per oltre 4 secoli la Pax Romana (pace romana), locuzione che viene usata per mettere in rilievo l'azione pacificatrice assolta dall'Impero Romano, giunto all'acme della sua potenza e del-

Sondaggio TV sui dialetti in Italia

– Secondo Lei, chi parla dialetto lo parla prevalentemente:

in famiglia	70,5%
al lavoro/a scuola	2,2%
con amici	27,3%
con estranei	0,0%

– Secondo Lei, in generale, oggi in Italia si parla soprattutto:

italiano	36,4%
dialetto	9,7%
l'uno e l'altro	53,9%

– Secondo Lei, chi parla dialetto perché lo fa?

per maggior familiarità	60,9%
perché è più facilmente comprensibile	12,7%
perché è giusto conservare la tradizione	26,4%

– Lei, cosa pensa del dialetto?

è ridicolo	2,3%
è simpatico	31,9%
è antiquato	2,4%
è rozzo	5,2%
è espressivo	58,2%

la sua massima espansione territoriale. Per la verità, occorre pure osservare che per i popoli assoggettati, si trattava piuttosto di una pace imposta con un rigido controllo militare, per cui nessuno osava ribellarsi all'Impero.

In questo periodo, gli abitanti delle città adottano lo stile di vita dei Romani e la loro lingua, il latino, che si impone come lingua colta. La lingua celto-ligure viene utilizzata solo più nelle campagne. È dal latino influenzato dal celto-ligure, che deriverà l'occitano alpino parlato ancora attualmente.

Tempi aurei della Letteratura Occitana: I Trovatori

La letteratura occitana raggiunse il suo massimo splendore nei secoli XI-XIII, ad opera dei Trovatori (dal provenzale *troubadour*).

I Trovatori, di varia appartenenza sociale, ma legati prevalentemente agli ambienti di corte, non di rado nobili e principi, furono la tipica espressione della civiltà cortese, ossia una letteratura raffinata, quale fiorì nel Sud della Francia, diramandosi poi in tutta l'Europa occidentale.

I Trovatori componevano essi stessi versi e musica delle loro liriche, che cantavano prevalentemente l'amore, inteso, secondo schemi ispirati agli ideali della vita feudale, come vassallaggio e devoto omaggio alla dama.

La storia ricorda il nome di oltre 400 Trovatori provenzali.

Il Felibrismo

Verso la metà del XIX secolo, si costituì in Provenza una scuola letteraria allo scopo di promuovere la rinascita della letteratura avente i caratteri originari della civiltà occitana. Tale scuola è nota come Felibrismo, nome derivato dal provenzale *felibre*, poeta e prosatore in lingua d'oc.

Fin dagli inizi, il movimento ebbe un notevole sviluppo.

Nel periodo che va dalla metà del XIX secolo, all'inizio del XX, fra i vari *felibre* delle Cevenne, di Marsiglia, Arles, Aix, Avignone, che contribuirono a creare un clima favorevole alla rinascita della lingua occitana, emerge il nome di Frédéric Mistral (1830-1914), che dedicò la propria esistenza allo studio della letteratura e delle tradizioni provenzali.

Fu il primo ad usare il nome *felibre*.

Scrisse e pubblicò varie raccolte di poesie, drammi, poemi epico-lirici, dei quali *Miréio* rimane la sua opera fondamentale, un vasto dizionario della lingua d'oc, nonché il ben noto canto

Coupo Santo. Inno d'invito all'unione dei Felibri provenzali e dei poeti catalani, cacciati dalla Spagna dalla Rivoluzione del 1868.

Nel 1899, Mistral fondò il Museo di Arles, vasta raccolta di folklore provenzale, nelle sue molteplici forme.

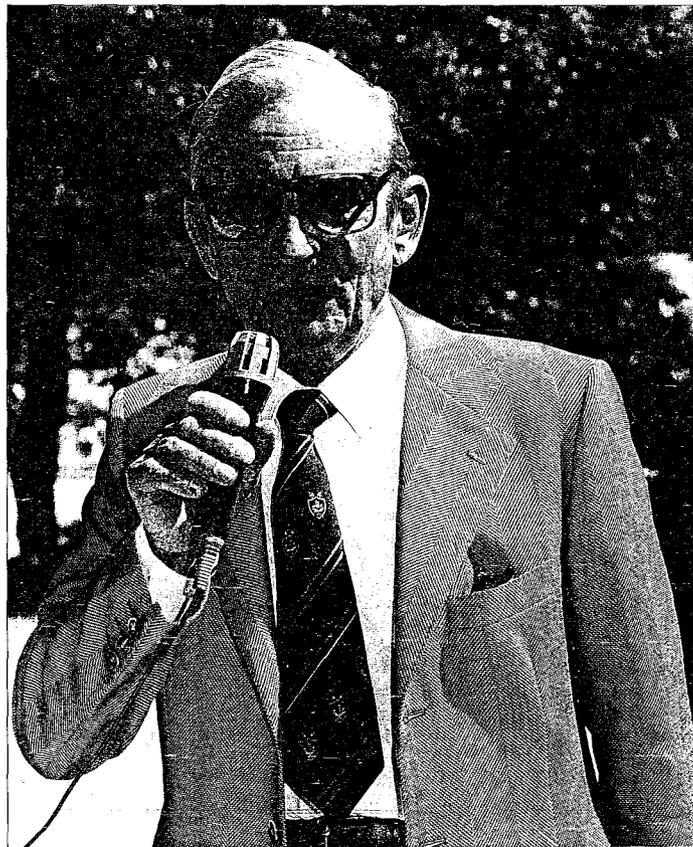
Fu pure vivace prosatore, come rivelano le sue *Memòri e Raconte*.

Mistral venne insignito del premio Nobel per la letteratura nel 1904.

Il XX secolo: la decadenza

Comunque, all'inizio del nostro secolo, l'occitano alpino è ancora ben presente come lingua materna nelle vallate alpine; sarà solo con l'avvento della scuola dell'obbligo, che l'italiano ed il francese sostituiranno gradatamente l'occitano nella famiglia e nella vita quotidiana.

Guido Baret



"La Valaddo" fai soun deulh

"La Valaddo" annuncia con grande dolore l'improvvisa dipartita del Signor Guido Baret, componente del Consiglio Direttivo dell'Associazione, che ha profuso per decenni la sua preziosa opera di cultore della nostra lingua e civiltà valligiana.

Lascia importanti lavori sul "patouà" e numerosi scritti sulle realtà della Val San Martino, e, in noi, un ricordo tutto particolare della sua bontà d'animo, della sua ponderatezza in ogni evenienza, nonché quel prezioso senso dell'Amicizia che lo contraddistingueva.

"La Valaddo" porge ai famigliari le più sentite e fraterne condoglianze, riservandosi di ricordare la figura del loro congiunto in un prossimo numero del periodico.

Mersi e arvêise, Guido.

Il Consiglio Direttivo

“Raggiungeva i suoi malati... cavalcando un mulo”

A Crosetto nessuno si prendeva il lusso di ammalarsi facilmente e di conseguenza di chiamare il medico.

Anzi, sarò più precisa, i mali, che talvolta affliggevano i Crosettini, potevano essere divisi in due gruppi: i mali minori e i mali gravi.

Tutti i piccoli malanni venivano curati dalle mamme o dalle nonne, che per ogni evenienza estraevano da cartocci e barattoli “l'erba adatta” per preparare numerose tisane, che lo sfortunato malato doveva sorbirsi fino a completa guarigione.

Quindi le influenze e i raffreddori venivano curati con latte, miele e tisane di violette, di genepin, di salvia.

Le indigestioni venivano smaltite dopo aver osservato un rigoroso digiuno e dopo aver bevuto qualche limonata calda.

E potrei elencare altre erbe per curare altrettanti mali, poiché quell'anno feci un accelerato corso di erboristeria, ascoltando con molto interesse i consigli delle donne della borgata.

Per i mali gravi bisognava far venire su da Perrero il dottor Quattrini e voglio proprio raccontarvi che cosa accadeva un anno.

Si era ammalato un giovane minatore e, poiché la febbre alta e la tosse non accennavano a migliorare, dopo un consulto dei familiari, fu deciso di far scendere Roberto con il mulo fino alla Gianna e qui aspettare il dottore.

Lui arrivò poco dopo con la sua inseparabile “Topolino”, che si inerpica-va instancabile per monti e per valli; posteggiò, discese e un po' malvolentieri, guardando con sospetto il mulo, gli saltò in sella con l'aiuto di Roberto.

Più che un agile salto del dottore, fu una piccola avventura per lui ritrovarsi a cavallo. Perché?

Dovete sapere che il dottor Quattrini era un po' basso di statura e alquanto grassottello, per cui fu un'ardua impresa arrampicarsi sul mulo, perché quest'ultimo era recalcitrante e restio a farsi cavalcare da uno sconosciuto.

Fece qualche tentativo per disarcionare il malcapitato cavaliere, ma non ci riuscì. Finalmente, come Dio volle, incominciò la marcia verso l'alta meta: Roberto andava avanti e non lesinava qualche improprio, diretto al mulo, che aveva deciso con il suo comportamento di far andare “in bestia” i due uomini. Se il cavaliere tirava un po' troppo le redini, il mulo fa-



Emanuele Quattrini (Pomaretto 1906 – Perrero 1968): laureatosi a Torino nel 1930, diventò Medico condotto a Perrero nel '33; si sposò nel '34.

La condotta comprendeva i comuni di Perrero, Salza, Massello e Prali; fu inoltre Direttore dell'Ospedale Valdese di Pomaretto.

Il suo ritratto: corporatura robusta, viso sorridente, “purillo” in testa, calzoni alla zuava, bisturi in tasca, borsa nera per il forcipe e blu per medicine varie.

Ambulatorio al mattino, per i minatori secondo l'orario delle corriere, pomeriggio a Pomaretto, visite a domicilio in qualsiasi momento del giorno o della notte.

Prima della guerra, le borgate della valle erano tutte abitate, le miniere alte (Sapaté, Malzas) in funzione, poche le strade, in estate varie famiglie si trasferivano alle “miande”. Dov'era possibile il medico arrivava in moto, una Guzzi dal fracasso assordante.

Durante la guerra, dovette barcamenarsi fra tedeschi e partigiani; dopo il coprifuoco, passando davanti alla caserma, si illuminava il viso con una pila per farsi riconoscere!

Passano gli anni; il Medico essendo presente negli eventi lieti, le nascite, e tristi, le morti, diventa l'amico di tutti.

Poco per volta vengono costruite le strade, la gente abbandona i villaggi più alti (Poumarat) e viene più facilmente ricoverata in ospedale: così diventa più semplice il lavoro del Medico.

Presto i vecchi della sua generazione non ci saranno più: ma il ricordo del Medico che si inerpica in moto sulle più impervie strade innevate, con gli sci ai piedi per mantenersi in equilibrio, verrà tramandato di generazione in generazione.

tratto da “Pomaretto in Val Perosa”,
Vol. II.

di Guido Baret, con il cortese
consenso dell'autore

ceva un mezzo giro su se stesso come se volesse ritornare indietro; se lo lasciava a briglie sciolte, allora si metteva a costeggiare gli strapiombi e i bordi della mulattiera, mettendo in serio pericolo l'incolumità del malcapitato.

Finalmente giunsero vicino alla roccia “de la vesso” (la roccia del cane) e qui c'erano ad attenderli altri familiari del malato, i quali con deferenza fecero passare Roberto, il mulo con il dottore e si accodarono alla piccola comitiva come in una processione.

Così giunsero a Crosetto...

Scendendo dalla sua scomoda cavalcatura, il dottore masticava parole incomprensibili, impropri o peggio, mentre prendeva la sua borsa e si avviava verso la casa dell'ammalato.

Dopo un'accurata visita fu diagnosticata una bronchite un po' trascurata e il dottore sentenziò: “Non preoccuparti, prendi questo sciroppo e stai sicuro che, quando l'avrai finito, tu sarai guarito!”

Il medico, uscendo, guardò il mulo, si massaggiò qua e là e questa volta non volle più saperne della cavalcatura: “Meglio vivo a piedi, che morto a cavallo! Quel mulo mi odia, disse, non è possibile!”

L'ammalato, di cui ometto il nome per ovvi motivi, dopo aver ascoltato la diagnosi, la cura e la prognosi, nel suo cervello un po' febricitante fece un ragionamento, che gli sembrò quasi logico, anzi più che logico.

Sentite cosa fece...

Incominciò la cura con tre cucchiari al giorno, come aveva indicato il dottore, ma poiché il gusto era buono, anzi liquoroso, pensò di accelerare la guarigione moltiplicando i cucchiari giornalieri della medicina.

Ma qualcosa non tornava in quel ragionamento perché l'ammalato, dopo due giorni, si ritrovò vuoto il boccetto della medicina, la tosse non era sparita e anzi a questa si era aggiunto un gran mal di pancia.

Il dottor Quattrini venne a saperlo e, dopo una sonora risata, con la sua serafica e proverbiale pazienza commentò:

“Bestio, buric d'un buric!...”

(Ognuno può fare una libera traduzione di questa frase, che non era certamente un complimento).

Lina Dolce
tratto da “I racconti di Crosetto”
Editore Alzani Pinerolo,
con autorizzazione dell'autrice.

La Chaousiniëro

La fornace della calce a Pàrant

Sono alcuni anni che i siti minerari e industriali delle valli Chisone e Germanasca sono oggetto di ricerche, pubblicazioni, progetti di utilizzo a fini culturali e turistici che potranno forse, con le dovute sinergie, rappresentare un momento di stimolo a nuove attività economiche.

Ci riferiamo in particolare alle miniere di talco e grafite, alle cave, alle aziende tessili e meccaniche...

Tempo fa, ripercorrendo un sentiero nella zona di Pàrant (sopra la frazione Chiabrano di Perrero), abbiamo "riscoperto" un vecchio forno per la calce; con lavoro volontario è stato reso visibile. Per capire meglio come si produceva la calce abbiamo intervistato il signor Guido Poet che gentilmente ci ha raccontato la sua esperienza.

"Ho partecipato ad un campo di lavoro nell'anno 1947 della durata di quindici giorni, ventiquattro ore su ventiquattro; assieme ad altre persone facevo dei turni di dodici ore per preparare della calce per la costruzione di Agape. Abbiamo raccolto 200 quintali di ceppaie di pino e larice che rappresentava il combustibile necessario per una infornata. Il minerale, costituito da blocchi di pietre calcaree, estratto nella zona di Pàrant, veniva sistemato sopra una centina di legno con la stessa tecnica della costruzione a volta. Attraverso un cunicolo alla base del forno si introduceva il legname e si appiccava il fuoco dopo aver recuperato la centina (il risparmio era d'obbligo).

Dopo circa 24 ore la fiamma assumeva un colore blu vivo; in seguito diventava bianca: ciò significava che il materiale aveva raggiunto la cottura giusta e quindi bisognava ricoprire quella parte con terra compressa per soffocare la fiamma in quel sito e spostarla più avanti fino a interessare tutta la dimensione del forno. A cottura ultimata, veniva tolto il terriccio per evitare l'inquinamento del minerale. Raffreddandosi, la volta crollava e si procedeva all'estrazione attraverso il cunicolo utilizzato per l'accensione.

Il minerale veniva portato a spalle fino al Gran Ciamp, località posta sopra la borgata di Forengo, poi con le slitte fino a Chiabrano e quindi su camion fino ad Agape. Questo è stato l'ultimo utilizzo di quel forno; abbiamo raccolto 370 quintali di calce per i lavori del centro ecumenico".

In precedenza il forno era stato utilizzato per la costruzione del tempio di Maniglia, inaugurato nel 1841, e per le abitazioni della zona.

Chi fosse interessato a visitare il luogo può raggiungere in auto le borgate Saretti di Chiabrano o Traverse e seguire il sentiero che porta in circa

un'ora in località Pàrant. Sulla sinistra delle baite ormai abbandonate si scorre una traccia di pista forestale al limite tra bosco e radura: la si percorre per una decina di minuti e si trova il forno sulla sinistra, una caratteristica costruzione in pietra a tronco di cono, completamente interrata su un lato e a vista sull'altro.

Per l'Associazione "Vallescuro"
Franco Tron

Per informazioni:

Poet Guido tel. 800323

Tron Franco tel. 803134

Riceviamo e pubblichiamo

Associazione Vallescuro Val Germanasca

Alla popolazione
Agli enti locali

Il giorno 8 novembre 1997, si è costituita con atto notarile l'Associazione denominata "Vallescuro", con sede in Massello (To), borgata Reynaud 4.

L'idea di costituire un'Associazione è maturata a Massello e a Maniglia in questi ultimi mesi, a seguito di dibattiti sulle possibilità di intervento nel nostro ambiente montano che, come tutti possono vedere, sembra progressivamente e inesorabilmente avviarsi al declino, in particolare a motivo di una scarsa presenza umana attiva sul territorio e per la perdita di cultura e valori. Considerando che non si verificano effettivi incentivi istituzionali per salvaguardare anche piccole realtà che sussistono pur con difficoltà, ci è sembrato utile unire le forze disponibili per rafforzare e coordinare le iniziative presenti e promuoverne di nuove.

La nostra Associazione è retta da uno Statuto che compendia i propri obiettivi all'art. 2:

L'Associazione, che opera senza finalità di lucro, si prefigge la valorizzazione delle risorse e la promozione culturale e turistica del territorio della Val Germanasca; vuole intervenire contro l'abbandono dell'ambiente per incentivare il ritorno e la permanenza in montagna, recuperando le risorse natura-

li, culturali e storiche esistenti. Ciò sarà possibile con progetti mirati di potenziamento delle attività agricole, artigianali e turistiche con riferimento alle tipicità tradizionali.

Pur coscienti della complessità di attuazione di questi propositi, in un momento di scelte politiche che elargiscono contributi solo a grandi e onerosi "progetti", intendiamo dedicare le energie possibili per creare una rete di riferimenti tutelando l'esistente e appoggiando nuove iniziative. È in fase di studio un programma di lavoro che si potrebbe realizzare a breve e medio termine per il recupero di aree agricole (in particolare intorno ai villaggi) e per l'incentivazione di un turismo leggero, su percorsi predeterminati, valorizzando itinerari naturalistici e culturali nonché, ove possibile, le attività umane esistenti.

Si ipotizzano i primi interventi in alcune zone di Massello e Maniglia. Saranno di sostegno alle iniziative la collaborazione e i contributi da parte di privati e di Enti.

Coloro che sono interessati a maggiori approfondimenti sulle ipotesi di lavoro accennate possono mettersi in contatto con le seguenti persone e relativi recapiti telefonici:

Tron Franco - Maniglia - Tel. 0121/80.86.46 (o Perosa Argentina - Tel. 0121/80.31.34)

Tron Graziella - Massello - Tel. 0121/80.89.60

Per il gruppo dei soci fondatori
Graziella Tron

Massello, 28/12/1997

Condoglianze

Il Consiglio Direttivo de "La Valaddo", profondamente addolorato per la recente dipartita dell'amico e collaboratore Levy Peyronel, esprime alla famiglia le più sentite condoglianze.

Il Gran Consortile di Riclaretto

Le Origini

Marengo, metà giugno 1800: la vittoria di Napoleone porta ad una nuova unione del Piemonte con la Francia. Quale rapporto ci può essere fra questo fatto d'armi e il Gran Consortile di Riclaretto? Tra le molteplici conseguenze dell'annessione alla Francia sicuramente una evidenza questo rapporto: leggi originate dalla Rivoluzione francese sbloccano diritti feudali e permettono una trasformazione in senso comunitario/collettivo di molte proprietà fondiarie.

Queste leggi consentono la creazione, nei primi anni dell'800, di un certo numero di forme di proprietà indivise, *Cousort* (consortile) e *Alp* (alpeggio), nelle quali i diritti sono finalizzati alla possibilità di utilizzo diretto del territorio del consorzio stesso, da parte degli aventi diritto, con l'abbandono dell'idea esclusivamente di rendita feudale dei proprietari precedenti, nobili e abbazie. Questo fa sì che il possesso di un bene, comune a tutti i titolari, sia una risorsa strettamente numerica, regolata su un incrocio di antichi sistemi monetari e di superficie terriera.

Per riuscire a comprendere chiaramente le origini di questo e di altri consortili, bisogna aver presente la situazione politico-religiosa della Val Germanasca in quel periodo, oltre a quella economica. Da un punto di vista religioso appare chiaro che la Comunità valdese non può rimanere estranea ed indifferente alle idee della Rivoluzione francese.

Il duro tallone dell'Ancien Régime aveva schiacciato così a lungo i Valdesi da renderli estremamente ricettivi alle idee di libertà, uguaglianza e fraternità che arrivavano in Italia al seguito dei soldati e dei funzionari francesi. Questi ideali, anche se come corollario "porteranno migliaia di giovani a morire sui campi di battaglia di tutta Europa",¹ non facevano presa soltanto sugli uomini di cultura valdesi, molti dei quali con esperienze di soggiorno all'estero, ma conquistavano anche la parte meno intellettualmente preparata, che non dimenticava però le esigenze di sopravvivenza quotidiana. Vediamo perciò i popolani, la gente qualunque, piantare gli alberi della libertà, ballare la Carmagnola, bruciare titoli nobiliari, accendere fuochi di gioia (una prova generale del 1848?). Sotto il profilo politico l'am-

ministrazione francese rendeva possibile a tutti, senza privilegi di nascita, l'accesso alle libere professioni, agli incarichi di governo (basti ricordare il sottoprefetto Geymet,² già moderatore valdese) e alla carriera militare.

Per quanto riguarda l'aspetto economico le tasse, le imposte, le gabelle, fino a quel momento devastanti ed incidenti in modo particolare sulle classi meno abbienti, visto che i beni ecclesiastici e feudali non venivano praticamente toccati, non diminuiscono in modo significativo, limitandosi i funzionari, in certi casi, a cambiare soltanto il nome dell'imposta. Nelle Valli, ed in particolar modo alle medie ed alte quote, le condizioni economiche all'inizio del secolo scorso dovevano sicuramente essere gravi: forte pressione umana ed agricola su terreni limitati e non particolarmente produttivi; commerci a breve raggio e di scarsa portata (anche per i vincoli di spostamento riguardanti i valdesi); industria assente, tolte poche attività artigianali di scarso pregio: impossibilità di acquistare beni fondiari al di fuori del territorio tra Pellice e Chisone; un tenore di vita molto basso, al limite della miseria per molte famiglie.

In compenso, le riforme introdotte dall'amministrazione di stampo francese, una miglior applicazione della giustizia, una forte riduzione dei privilegi nobiliari ed ecclesiastici, una legislazione chiara ed ordinata, aprono nuove prospettive: vi è il desiderio di agire, di costruire, di svilupparsi, di espandersi. Questo meccanismo di evoluzione subirà una battuta d'arresto dopo il 1814, con la Restaurazione, un rallentamento che non sfocerà però in un blocco definitivo, anche se in un libro edito nel 1887 si possono ancora leggere le seguenti frasi: "Ma caduto Napoleone, nel 1814 le cose si ripristinarono apportando respiro e quiete. In sostanza se ne arguisce che in ogni tempo e luogo la Francia intese qui imporre e dominare, ma il diritto ed il valore del giusto prevalse sul sedicente forte, ed ognora dovette ripiegarsi nei suoi nidi per non vedersi alla sua volta disfatti".³

È in questa cornice che nasce il Gran Consortile,⁴ in un piccolo comune della Val Germanasca, Riclaretto, una delle dodici Comunità della Val Germanasca facenti parte nel secolo XIX della Val San Martino⁵ ("La Valle

San Martino bagnata dal rivo Germanasca trovata nel suo principio distante 22 miglia⁶ da Torino e 30 miglia verso il suo fine; è posta alla destra del Torrente Chisone in distanza di 2 miglia ad un dipresso: essa comprende 12 Comunità amministrare da un Segretario residente nel Luogo del Perero, ed hanno ciascheduna i suoi particolari Consiglieri")⁷ assieme a Bovile, Chiabrano, Faetto, Maniglia, Massello, Perrero, Rodoretto, Prali, Salza, S. Martino, Traverse. Riclaretto ai primi del secolo scorso è sicuramente un comune molto povero, formato da oltre una ventina di piccoli e piccolissimi nuclei abitativi, compresi fra i 700 e i 1300 metri circa s.l.m., essendo stati abbandonati e ridotti alla funzione di miande i tre villaggi situati più in alto, Timella - Frâcio Durand - Saint Thomas, dopo la peste del 1630.⁸

Gli abitanti della zona di Riclaretto alla fine del '700 sono circa 430 (9), di cui 346 valdesi e 84 cattolici.

Se noi prendiamo in esame la dislocazione topografica dei *Cousors* e degli *Alp* della Val Germanasca ci rendiamo conto di un fenomeno curioso e di non semplice comprensione e spiegazione: la percentuale di terreno occupata da alpeggi e consortili è molto più alta nel versante destro orografico della valle, che corrisponde all'ènvèrs,¹⁰ rispetto al versante sinistro, quello dell'*adreit*. Questa opposizione si ritrova sotto varie altre forme, nelle quali è però molto evidente una genesi di adattamento ambientale: nove comuni gravitano principalmente sull'*adreit*¹¹ e solo tre sull'*ènvèrs*; le coltivazioni sono abbastanza differenziate tra i due versanti, lo sfruttamento agricolo è minore sul versante in ombra, ecc.

Tra le varie spiegazioni possibili la più logica sembra quella avanzata da Arnaldo Pittavino. In sostanza, dice il Pittavino, dopo l'annessione del Piemonte alla Francia, l'applicazione delle leggi conseguenti alla Rivoluzione aveva portato alla confisca dei beni appartenenti ai nobili, alle congregazioni e ad altri enti religiosi. Questi possedimenti vennero dati in amministrazione ai Comuni che dovevano però versare ai precedenti proprietari un indennizzo e pagare inoltre le imposte all'erario. I comuni dell'*adreit* riuscirono a bilanciare senza troppe difficoltà le somme necessarie (in ef-

fetti le maggiorj proprietà fondiarij comunali sono sul versante sinistro orografico), mentre i comuni dell'ènvèrs non riuscirono a far fronte agli impegni, preferendo perciò lasciare alle comunità locali i terreni, purché fossero queste a pagare le imposte al fisco.¹²

(continua)

Ettore Peyronel

NOTE

¹ A. Pittavino - Storia di Pinerolo e del pinerolese - Bramante Editrice Milano 1963.

² Pietro Geymet, nato nel 1753 e morto nel 1822, pastore valdese, Sottoprefetto di Pinerolo per tredici anni consecutivi, dal 1801 al 1814, quindi reggente della Scuola Latina di Torre Pellice.

³ Cap. Trivero Quirino - Guida storica e commerciale del circondario di Pinerolo - Tipografia Sociale - 1887

⁴ *Counsors dâ Bôc d' l'Alo*

⁵ Definita Val Balsille negli atti ufficiali, durante la dominazione francese.

⁶ 1 miglio = 800 trabucchi (in totale circa 2,5 chilometri)

⁷ Amedeo Grossi - Corografia della Città e della Provincia di Pinerolo - Pane & Barberis Torino 1800

⁸ Luigi Marauda - La Parrocchia Valdese di Villasecca... - Società di Studi Valdesi Torre Pellice XVII febbraio 1953

⁹ Amedeo Grossi - op. cit.

¹⁰ Versante di una valle esposto a nord, meno soleggiato del versante opposto.

¹¹ Versante esposto a sud, molto soleggiato, il contrario dell'ènvèrs.

¹² A. Pittavino - Storia di Pinerolo e del pinerolese - Bramante Editrice Milano 1963.

Lou bandì

L'aouro pliaivo lî mèlze coum uno grand'aigo eicuro, la luno èro uno féo pèrdùo sù l'alp d'là nebbia, la vio èro uno bindèl d'argènt à més d'là féouja roussa, cant un bandì è aribà à galop vèr l'ù d' l'osto vèllho. Al avio un chaplas nièr, un ruban dè dantèllo sout à mantoun, la vèsto d' vèll roù eicur, dè braia maron dè serf, què lou fassavèn sènso uno plio e d' botta aouta fin a la queuiso. E à galoupavo ènt' un dindountià d'argènt: l'èro soun eipà ooub la manètto dourà, ou sâ pistola qu'à tènio èn la sènturo.

Ou l'èro forsi lou soun d'laz eitèla, què l'aouro soupatavo ènt à sèel.

Al è intrà a caval èn la couèrt d' l'osto èn soucatiant sù dâ pavà e al à tapà ooub soun fouèt a l'ù, ma tout èro ità ben sèrà e barà. Alouro, èn beicant amount, al à sublà lou coumènsamènt d'uno chansoun vèr la chambro. E quí lei pouio-lo èse a eicoutà, daréire dâ fènétrou? L'èro la fillho dâ patrour d' l'osto, qu'avio d'eulh nièr coum dè charboun e chaout coum dè brazza, e èmbé qu'ì beicavo a travers dî veddre, î groupavo sí lonc pèel nièr ooub un ruban roù.

"Vouriou voù bijà, ma randoulino, ma séou aprè d' uno bèllo sacouchà d' soldì, quètto neut. S'ou voulé m'atèndre, sèrèi eist ooub l'or jaoun drant qu' la fase jouèrn. Ma s'ì dèguè-sèn mè suivre da prèe, e mè tèní leunh tout lou lonc dâ jouèrn, alouro atèndé què la luno sè lève, pèrquè sout a la luno vènrèi da voù mème s' l'ènfèm mè parèse la vio".

A s'è lèvà sù lh'eitrie, e à pouio a peno touchà sa man, ma illhe à laisà chèire sí pèel a travers d' là frà, e la figuro dè soun calinhaire s'è avivà dè

sanc bulhènt coum quèl'oundo nièro e pèrfumà lh'à cubèrt lou pittre. Al à bijà quèl'oundo tant doüso sout a la luno, peui al à soupata la brillo e a s'è andià vèr la neut.

Al è pâ touèrnà ni à lèvà dâ soulèlh, ni a més-jouèrn, e drant què la luno sè lèvése, sù la vio èncaro eicuro soun aribà èn marchant dè sooudà ooub là vèsta bloia: l'èr lí sooudà dâ Rei, què sè soun arèstà proppi drant a l'ù d' l'osto vèllho.

Il an pâ sètt mous à patrour, pitost, il an bègù soun vin. E aprèe il an butà un bavalh a sa fillho e î l' an mènà a la cairo dè soun p'cit leit. Lì sooudà sè soun agènoullhà daréire châqu' fènétro, ooub lí mousquet charjà, ma la fillho nèn beicavo moc uno dè fènétro, quèllo da dount il aourio vît aribà soun calinhaire. I l' an fatto lèvà, e, èn riènt, î lh'an lià un mousquet daréire l'eichino, pèr la tèní dreito. Peui î lh'an dît: "Fai bouno gardio" e î l' an bijà, bé qu'illhe, pènsavo ai mous dè soun amour: "Atèndé què la luno sè lève, pèrquè sout a la luno vènrèi da voù mème s' l'ènfèm mè parèse la vio".

Alouro il à coumensà a torze là man e a tirà là corda, sènso què lí sooudà sè nèn avizèsèn, ma lí group èrèn ben trimbà e là corda tant dura què sí dè soun ità vitte banhà d'eitrasù, ou forsi dè sanc. Ma il à countunà a lí torze, bé què laz oura pasavèn, adreit coum dè jouèrn, fin qu' il an touchà lou grilè dâ fuzilh.

To-to-toc... î l'an-lo aouvì? lí caou dâ caval sounavèn clar sù la vio pavà.

To-to-toc, leunh, sout ai mèlze! Il èrèn-lo souèrt, pèr pâ aouvì? Aval pèr lou bindèl d'argènt, à més d'là féouja, lou bandì aribavo à galop: to-to-toc to-

to-toc. Lì sooudà beicavèn lou preizounièro, ma illhe, il fivo rèjjo coum lou bôc. To-toc èn la neut què reitèmhavo. Al èro chavè pi procche, la figuro d' la fillho brúzavo dè pouu. Sí eulh sè soun ubèrt, blanc èn la luno, il à tirà un drie fla, peui soun dè s'è plîà.

Soun mousquet à eiclarzà l'oumbro, eibèrnà soun èstommi e avizà soun calinhaire ooub la mort dè sa randoulino.

A s'è virà d'un crép, al à tirà la brillo e al è scapà à més d' bôc. A sabio pâ què soun amour boùjavo papi, daréire sa fènétro, la tète plîà sù la canno dâ mousquet, trèmpo dè soun sanc nièr. I lí lou an dît moc a la lèvà dâ soulèlh, e sa figuro è vèngüo grizo coum dè sèrnra, èn aouvènt què la fillho dâ patrour d' l'osto, la fillho d' lh'eulh nièr, avio atèndù toutto la neut dè vè soun calinhaire aribà sout a la luno, e qu' il èro morto daréire sa fènétro.

Al è saoutà sù dâ caval deimansà, e a l' à fait coure vèr l'osto vèllho èn lí picant fort lí garèt s'là còta. Tout lou lonc d' la vio al à bramà à sèel sa furio, èn lèvant auto soun eipà contro dâ soulèlh, bé què la vio blanchò fumavo daréire lí caou dè soun caval. Sa vèsto èro rouso coum lou vin, à soulèlh dè mésjouèrn, e sí garèt èrèn roù dè sanc, cant î l' an amasà, à més d' la vio, coum là vèsa. E al è cheuit, rægge, sù soun sanc e s' la vio, ooub soun ruban dè dantèllo a la viroun dâ col.

I din què l'aouteunh, cant l'aouro souflo fort à més d' mèlze e la luno fai clar sù la coumbo coum sè la fouse jouèrn, un aouvo lí caou d' un caval batte la vio pavà - to-to-toc, to-to-toc - e aribà fin a l'ù d' l'osto vèllho.

*D'aprèe la pouèzio
"The Highwayman"
dè Alfred Noyes
Andrea Genre*

"1848-1998 All'origine della libertà"

In occasione del 150° anniversario delle "Lettere Patenti", con le quali il re Carlo Alberto concedeva ai Valdesi gli stessi diritti civili degli altri sudditi, è stato pubblicato, nel febbraio 1998, un supplemento al n. 31 della rivista "La Beidana" di Torre Pellice.

L'opuscolo, intitolato «1848-1998 All'origine della libertà» e scritto dal Pastore Giorgio Tourn, ripercorre e valuta il cammino compiuto dai Valdesi in questi ultimi 150 anni, per trasformare il loro "piccolo mondo piemontese" in una realtà del tutto nuova e ben più grande: la Chiesa Evangelica in Italia.

M.D.B.

Lâ Famillha e li Përsounagge quë fan ounour a nòtra Valadda

Consiglio comunale di Roure
del 14 Dicembre 1997
Il Sindaco riferisce

Saluto con viva cordialità e ringrazio tutti i presenti, Assessori e Consiglieri Comunali i Presidenti delle Associazioni operanti in Roure, il Sig. Alberto Barbero Sindaco di Pinerolo, il Sen. Elvio Fassone, il Rev. Parroco Don Pierino Avaro e quanti si sono uniti all'Amministrazione Comunale di Roure per il conferimento della Cittadinanza Onoraria al Sig. Dott. Ing. Francesco Poet, che tutti conoscete meglio come Nini Poet.

Mi scuserai il tono confidenziale, dovuto, da Tua espressa volontà e Ti ringrazio per l'amicizia che mi hai dimostrato per il bene che hai voluto e vuoi a tutto il Comune di Roure e per i saggi consigli di cui ho fatto tesoro nella mia esperienza di amministratore pubblico.

Mi sia consentito illustrare brevemente il "curriculum vitae" di questo nostro carissimo amico e benefattore anche se ritengo che questo non rientri nella volontà dell'ingegnere per motivi da Lui manifestati in una lettera indirizzata al sottoscritto, dove mi si scrive, in seguito ad una nostra proposta di intitolazione della nuova Residenza Assistenziale per Anziani: "Non posso assolutamente accettare la tua cortese proposta di intitolare al mio nome il bel palazzo che il Comune di Roure sta allestendo per la Comunità alloggio: ciò urterebbe i miei intimi sentimenti e comunque sarebbe in contraddizione con gli scopi che da tempo mi sono prefisso di onorare la memoria di mio padre e di mia madre e non certo me stesso.

Già la Fondazione "Coniugi ing. prof. Giovanni Poet e Angela Delponte" che io e Gigi abbiamo fondato, tende a tale scopo ed è mio intendimento che la nostra casetta di Castel del Bosco, della quale la Fondazione sarà proprietaria, venga da essa devoluta a titolo gratuito, al Comune di Roure che potrà usufruire come sede di biblioteca comunale o per fare altra destinazione che sarà decisa dal Consiglio Comunale.

Epperò vedrei con somma soddisfazione che il nuovo palazzo venga intitolato ai "Coniugi Poet G. e Delponte A."

Con ciò il Comune renderebbe anche onore a mio nonno paterno Fran-

cesco Poet, il quale "per una lunga serie di anni fu segretario del Comune di Roure esplicando con intelligenza i suoi compiti", come è scolpito in latino classico sulla lapide mortuaria che mio padre gli dedicò.

Mio padre fu cittadino esemplare del Comune e fece anche parte del quadriennio che va dal luglio 1895 e luglio 1899 del Consiglio Comunale, ove rivestì la carica di assessore.

La dedica del nuovo fabbricato comprende anche il cognome di mia madre, Angela Delponte, e sarebbe ingiusto se così non fosse perché essa gli fu degna sposa e fu molto amata dai compaesani di Castel del Bosco, i quali, dopo tanti anni che la conoscevano, la trattavano come fosse una di loro.

Alla morte di nostro padre io avevo 18 anni e frequentavo il primo anno di ingegneria, mentre Gigi, che ne aveva 16, era al secondo anno del Liceo Classico di Pinerolo e non avremmo potuto continuare gli studi se lei, che godeva della magra pensione riconosciuta dallo Stato quale vedova di professore di scuola media superiore, non si fosse rimessa a lavorare con volontà indomita e spirito di sacrificio, allestendo nell'alloggio in cui vivevamo un pensionato per studenti delle scuole medie".

La "Fondazione coniugi ing. prof. Giovanni Poet e Angela Delponte" fu costituita il primo dicembre 1979 per volontà dei figli Francesco e Luigi Poet al fine di perpetuare la memoria dei genitori, nati rispettivamente a Roure e Pinerolo. L'ente benefico agisce a favore degli abitanti dei due Comuni e si propone di perseguire le seguenti finalità:

- promozione di studi e ricerche in campo umanistico, tecnico e scientifico, che consentano la valorizzazione

dei giovani nati o residenti nei comuni di Pinerolo e Roure, - assistenza sociale, da svolgersi nell'ambito dei comuni di Pinerolo e Roure.

Il patrimonio della Fondazione è costituito

- dal fondo originario di dotazione
- dai beni mobili ed immobili pervenuti successivamente alla Fondazione da parte dei fondatori o di terzi.

La Fondazione provvede al conseguimento dei suoi scopi con le rendite del suo patrimonio immobiliare, che resta quindi vincolato ai fini suddetti, nonché con gli altri cespiti patrimoniali mobiliari.

Il bilancio di previsione per l'anno 1998 pareggia sulla cifra di L. 54.300.000.

Effettivamente, sin dalla sua costituzione, la Fondazione ha annualmente erogato contributi a studenti delle scuole superiori dei due Comuni, permettendo così il proseguimento degli studi da parte di giovani meritevoli oppure in condizioni disagiate.

Ma illustrare l'intensa attività della Fondazione significa ricordare il lavoro svolto instancabilmente all'ing. Francesco Poet il quale, soprattutto in questi due ultimi anni, ha avuto un occhio di particolare riguardo per la nostra Comunità: egli, infatti, oltre a seguire l'attività istituzionale della Fondazione, ha sin dal 1995 caldeggiato la costruzione della Residenza assistenziale per anziani, attualmente in fase di ultimazione; quindi ha ampiamente contribuito alle spese per la sua realizzazione.

Pertanto, per manifestare la riconoscenza della nostra Comunità e con la convinzione di interpretare il pensiero di tutti i nostri concittadini, il Consiglio Comunale oggi si è riunito al fine di conferire la cittadinanza onoraria all'ing. Francesco Poet.

Il Consiglio Comunale
Udita la relazione del Sindaco;
Con voti unanimi palesi;
Delibera
di conferire al dr. Ing. Francesco
Poet la cittadinanza onoraria di Roure

"La Valadda porge vive felicitazioni al socio dott. ing. Luigi Poet con rinnovati sentimenti di stima e ammirazione".



Alla cortese attenzione del sindaco di Roure p.c. alla Direzione del periodico "La Valaddo"

Colgo l'occasione dell'anno appena iniziato per porgere a Lei e a tutti i suoi collaboratori, gli auguri più sentiti e per ringraziare della collaborazione prestata nel fornirmi, attraverso la signora Charrier, alcuni preziosi strumenti per la ricerca sul territorio che stiamo conducendo a scuola (le mappe ed alcuni dati quantitativi sulla popolazione di Villaretto).

Non conosco molto bene la realtà di Villaretto, anche se mi sembra di intravedervi alcuni elementi comuni con Angrogna, paese in cui vivo ormai da dieci anni.

Quello che ho avvertito in questi mesi è la volontà da parte di quei cittadini di Villaretto (gli alunni della scuola elementare e i loro genitori), di non lasciare che il loro paese diventi un paese fantasma. Volontà che si esprime in primo luogo attraverso la salvaguardia della scuola in quanto servizio pubblico e nell'entusiasmo nel collaborare al buon andamento della stessa, ed infine, ma non ultimo come importanza, nell'attaccamento verso il luogo in cui sono nati e vivono.

Personalmente credo che (di questi tempi soprattutto) l'attenzione alle proprie radici sia fondamentale, non solo a livello individuale, per riconoscersi, ma anche nel confronto con altri, portatori di culture differenti.

Credo come cittadina e come insegnante, che per entrare in Europa sia necessario che ognuno si porti dietro (ma soprattutto dentro) il proprio bagaglio culturale specifico.

È perciò che mi sento di sottoporVi un'idea a proposito della valorizzazione del Vostro territorio: trasformare il vecchio Mulino di Villaretto in un micro-museo ad uso di scuola, associazioni e privati che possano ritrovare lì dentro un pezzo di storia raccontata da strumenti ed utensili del Mulino stesso, nonché da fotografie ed altri documenti che aiutino la comprensione di un mestiere così importante per un piccolo centro.

Come Lei sicuramente saprà, esiste ad Angrogna (Borgata Odin) una Scuola-Museo Beckwitt. Consiste in una sola stanza, corrispondente alla vecchia scuola in uso fino ad una cinquantina di anni fa, arredata come lo era quando veniva utilizzata quotidianamente dai bambini del "quartiere". Le chiavi del locale sono affidate ad una famiglia della borgata che si occupa di aprire la Scuola-Museo per i visitatori.

Esiste anche, in località Serre, un Museo della Donna, dove sono raccolti utensili per i lavori nei campi, oggetti di uso domestico e il costume tradizionale di Angrogna. Vi sono fotografie e didascalie in italiano e in francese che spiegano alcuni momenti della vita nella nostra Valle, riguardanti soprattutto il ruolo della donna. L'idea del Museo nel Mulino di Villaretto, si basa in parte su queste esperienze che testimoniano il passato della gente di montagna e che possono essere un valido strumento per l'apprendimento di quella storia che non si trova sui manuali scolastici e per la conoscenza delle proprie radici, per tutti quelli che ne sono interessati e che non vogliono che esse vadano perdute.

Concludo così la mia proposta, sperando di non avere sottratto troppo del suo tempo ai mille piccoli e grandi problemi che, immagino, costellino la vita del Comune di Roure e le porgo distinti saluti.

Simona Camosso
(insegnante della Scuola
Elementare di Villaretto)

Comune di Roure Provincia di Torino

Ringrazio e ricambio gli auguri anche a nome degli Amministratori Comunali. Mi compiacio per la Sua volontà di inserimento nella realtà scolastica e non solo, del nostro Comune e Le auguro buon lavoro e soddisfazioni a tutti i livelli. Ritengo valide e meritevoli di approfondimento le proposte prospettate nella Sua lettera. Appena mi sarà possibile Le chiederò un incontro verbale per meglio approfondire la questione.

Intanto Le sarò grato se mi farà sapere la disponibilità da parte della S.V. Grato per l'incontro Le porgo cordiali saluti.

Il Sindaco
Barale Mario

Incontri culturali a Perosa Argentina

La Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca di Perosa Argentina, in collaborazione con il Centro Culturale Valdese di Torre Pellice, ha organizzato, il 24/1/98, la presentazione del libro "La Bella Lavanderina" delle sorelle Breusa.

Il libro in questione rappresenta un viaggio nel mondo dei ricordi di un piccolo paese della Val Germanasca, per la precisione Rodoretto.

Il pomeriggio di sabato 24 gennaio ha registrato la presenza di un folto pubblico; il prof. Claudio Tron e l'Ins. Raimondo Genre hanno presentato il libro e dialogato con il pubblico: molti sono stati gli interventi da parte dei presenti.

In questa meravigliosa girandola di ricordi siamo stati guidati da Raimondo Genre nel mondo della montagna, per mezzo delle sue splendide diapositive. All'insegna dei ricordi di un piccolo mondo, che ormai più non è, si è respirato un gran desiderio di continuare a far vivere questa nostra montagna.

Gli interventi dell'Assessore alla Cultura, Prof.ssa Clara Bounous e del Presidente del Centro Culturale Valdese, Prof. Franco Calvetti, nonché di una delle autrici, hanno ricordato ad ogni abitante delle nostre valli che il nostro non è il mondo dei vinti, ma di chi con fatica e lavoro vuol far conoscere ed amare questi luoghi.

Come i libri di narrativa di altri scrittori delle nostre valli, questo libro è una testimonianza che ci aiuta a consolidare per i nostri figli la conoscenza delle proprie radici, cosa indispensabile, perché punto di riferimento per amare l'habitat in cui sono nati.

Marina Chapelle

AUGURI

Domenica 11 gennaio 1998, nella Cattedrale di San Donato in Pinerolo, ha avuto luogo l'ordinazione sacerdotale di don Pierluigi Filliol, che ha celebrato la prima Messa domenica 18 gennaio nella chiesa parrocchiale di Bricherasio e domenica 25 gennaio nella chiesa parrocchiale di San Giusto in Mentoulles.

Il Consiglio direttivo de "La Valaddo" esprime al neo Sacerdote Pierluigi Filliol l'augurio di un ministero benedetto.

Lou nouvaou moutsau 'd sèie arribaren la primme...!

Sembrava un sogno irrealizzabile... eppure ce l'abbiamo fatta!

Innanzi tutto siamo lieti di presentarvi l'artista, Monsieur Alain Vivier Merle, Le Tisserand - Meilleur Ouvrier de France 1986 - e ringraziarlo per aver profuso arte, pazienza e volontà al fine di soddisfare tutte le esigenti richieste... da nostra fenna e di essere riuscito a riprodurre i due vecchi modelli di scialle, *d'la vinga e d'l rôsa*, negli identici e originali colori.

Eccovi le varie tappe:

- Primo incontro Dicembre 1996 con il tessitore;
- Nei mesi di gennaio-febbraio 1997 egli riproduceva allo scanner i due modelli;
- nei mesi di maggio-giugno 1997 tessiva un primo campione, ma di dimensioni 1 metro per 1 metro, giudicato troppo piccolo rispetto a quelli in uso, nelle valli d'Oulx e Chisone.

Sempre in giugno 1997

- vengono consegnati al tessitore vecchie campionature al fine di poter ottenere gli stessi sgargianti colori di un tempo e, nell'estate 1997, ottiene di poter tingere la seta nei nostri colori originali;
- nel mese di luglio 1997, alla festa de "La Valaddo" a Sestriere sono omaggiati i primi tre campioni di scialli e si fa conoscenza con la sig.ra Bernadette Favre di Bramans (Modane) che si assume l'impegno per la confezione delle frangie;
- nel mese di ottobre 1997 il Sig. Vivier Merle viene a Bardonecchia e a Pragelato per ottenere il placet delle nostre valligiane sui due modelli definitivi di scialle e sui modelli di tessuto per i grembiuli da abbinare;



Il signor Alain Vivier Merle con la signora e la figlia, al centro della fotografia, in occasione della loro venuta a Pragelato, ottobre 1997.

- nel mese di novembre procede alla tessitura degli scialli ordinati nelle dimensioni ridotte di un metro, scelte da Novalesa, Coumboscuro e Bitti (Sardegna) e successivamente appor-

ta le modifiche al telaio per ottenere gli scialli preferiti nelle valli d'Oulx e Chisone, di metri 1,25 x 1,25;

- nel dicembre 1997 invia l'ultima campionatura nelle dimensioni di m. 1,25 che ha comportato un ordito di otto fili;
- nel dicembre-gennaio 1998 le due Comunità Montane di Oulx e Perosa Argentina liquidano il contributo promesso che copre le spese dei due impianti/progetto;
- nei mesi di febbraio/marzo vengono tessuti gli scialli e le stoffe per grembiuli e cuffie, ordinati;
- nei mesi di marzo-aprile la sig.ra Favre procede alla confezione delle frangie;
- nei mesi di aprile-giugno sono programmate le consegne in gruppi di 15/20: le persone che hanno fatto l'ordine entro gennaio, saranno



Associazione Culturale
"LA VALADDO"
Villaretto Chisone

Pradcalà, 26-1-1998

Madame Bertero e Moushœ Ribet,
Presidenti Comunità Montana Oulx e Perosa Argentina

A 'm sentou ençà en devêce, 'm servent de las espreshioun plu familhièra de notre leugue, d'Ou fâ parvenii notre grân mersi per votre agiùeqe finanzia qu' Ou nou-z-avà faite aguêe e que nou-z-a permète de paia lou dou prouzdée da moutsau 'd sèie qu' ou-z-aven pougoe fâ réfâ.

L' inishiative reüisia a permète a ben 170 familha, d' la doua valadda d' Oulx e da Clusoun, de renouvla loure trousèle e a semenâ un briou 'd dzoenèse su notri baou coustoemmi. Per lou trent'ân a venii ou-z-aven de que fâ blagâ notra Fenna e per counservâ un élément, coumpausante impourtante, de notre culture. Oii la coumplésânse de manifestâ notre reconouisense a votri Counsilhnia e leur counchiâ toute notre soudisfashioun per l' obre menushiou que tanta persouna d' la doua valadda, soutengua da votre agiùeqe, on proufoundoe e qu' a permète d' acoumpli notre ambishiose inishiative, coumensâ mai qu' un ân fat, abou grânde pashioun ma bien paouque d' espérance.

Abou lou saluu, lou mai couraou de tu nou-z-aoutri de "la Valaddo" a ou-z-arnouvellou l' espreshioun, la plu sinsère de proufounde gratitoe dde,

L' Presidente
(Alex Berton)



Mostra dei fiori a Torino
Anno 1961 - La Pradzaletsas a Turin



Rappresentanze della Val Chisone e Val San Martino a Torino al carosello in costume allo stadio per il IV Centenario della nascita di Emanuele Filiberto e per il decennale della Vittoria - Primavera 1928. Accompagna il gruppo 'l Podestà Guiot Battista ed il sig. Serafino Galli, in prima fila. (Gli uomini vestono "l tricò" la tradizionale maglia fatta con lana di pecora nera).



Irene Pomero - Festa del Villeggiante
- Mentoulles luglio 1997

preavvisate in tempo utile per la rispettiva consegna.

Annunciando l'iniziativa avevamo usato questa espressione "L'union e la boune vouloumtà fon la forse e tuuts ensemble ou pouien encà renversà 'l moun-te!", ed ora, a conclusione, possiamo affermare di averne la piena conferma.

È comunque doveroso rivolgere un grazie tutto particolare alle due Comunità Montane di Oulx e di Perosa Argentina (vedere lettera qui unita), ai Coniugi Ermi e Renato Bompard di Bardonecchia, alla Fondazione "Giot Bourg" di Pragelato nella persona del suo Presidente, sig.ra Ghezzi Matheoud Elena, ed a tutti quei soci che hanno generosamente prestato i loro scialli per la riproduzione del modello e dei colori.

Anche l'ultima preoccupazione de "La Valaddo" di garantire una continuità all'iniziativa ha trovato una felice soluzione, che qui portiamo a conoscenza dei Soci: poiché il tessitore deve smontare il programma degli scialli per dedicarsi ad altri lavori si è convenuto con il tessitore stesso e due nostri associati, titolari di una attività commerciale di merceria in Pinerolo e Oulx, che ogni qual volta avranno una ulteriore prenotazione di 20/25 pezzi il sig. Vivier Merle rimetterà in funzione il telaio, ovviamente a condizioni economiche da ripattuare.

Le due mercerie interessate, sono le seguenti:

- "Midinette" di Marisa Bernard, Via Mazzini, 3 Pinerolo
- Merceria Pezzetti Ernesto, Via Monginevro, 57 Oulx

Ad entrambe le mercerie su indicate, forniremo anche gli indirizzi di case produttrici francesi dei nastri, in uso per toqua, baretta, grembiuli, ecc. L'augurio finale è un cordiale arrivederci alla prossima 20ª Festa de La Valaddo a Villaretto Chisone il 22/8/1998, dove sfoggeremo numerosi i nuovi costumi e faremo conoscenza con gli amici di Bitti, che abbiamo trovati, strada facendo.

Alex Berton

Lo scialle che ci avvicina

Nel febbraio dello scorso anno un programma di Uno Mattina presentava un gruppo (folcloristico) dell'Alta Italia. Il suo costume aveva lo scialle identico a quello del vestiario tradizionale di Bitti, un centro della Sardegna centrale a 38 km. da Nuoro.

Il paese dell'Alta Italia era Pragelato. Da lì l'idea di metterci in contatto con l'associazione "La Valaddo". Tanto valse a sapere che quegli scialli piemontesi erano originali e che l'associazione era riuscita a trovare un tessitore in grado di riprodurli esattamente.

Bitti accolse questa possibilità con grande entusiasmo perché gli ultimi scialli del costume tradizionale risalivano alla 2ª guerra mondiale. Da allora, infatti, "Sos Issallinos" come i bittesi chiamano gli scialli, non erano più arrivati e nessuno era mai riuscito a risalire al luogo d'origine dove questi venivano prodotti! Sembrava che un pezzo della nostra storia fosse destinato a perdersi. Gli scialletti rimasti erano per la maggior parte obsoleti dal tempo e dall'usura.

Le nostre donne comunque non si arresero a questa evenienza ed iniziarono a realizzare dei fac-simile con della stoffa di egual colore che, dopo essere stata opportunamente squadrata, veniva arricchita con delle frange di seta.

Questi sostituirono gli originali anche se la soluzione non ha mai accontentato nessuno. Si è sempre cercato di recuperarne qualcuno originale, pagandolo anche eccessivamente pur di poterlo avere.

Ora, grazie alla trasmissione si è aperto per noi uno spiraglio e si è già iniziato a far arrivare i nuovi scialli che contribuiscono ad arricchire il già ricco costume bittese.

Come questi scialli siano giunti si è riuscito a capirlo solo ora. Essendo questi savoirdi, non è stato difficile arrivare al movimento iniziale. Si sa che la Sardegna, dal XVIII secolo, venne annessa al Regno Sardo-Piemontese, per cui si pensa che siano stati importati da dei mercanti che in quel periodo facevano la spola con l'isola.

Forse furono i genovesi che avevano instaurato dei fiorentissimi rapporti commerciali con la Sardegna. Essi importarono oltre agli scialli visti sicuramente addosso a donne di casa Sa-



voia, anche i galloni in seta prodotti a fiore ed ampiamente usati nei costumi savoirdi oltreché nel nostro.

Inoltre, verso la metà dell'ottocento a Bitti arrivarono cinque piemontesi in fuga in quanto carbonari. Costoro si sposarono con donne bittesi e non è strano che qualcuno possa aver donato alla propria sposa lo scialle, lanciando così una moda ed introducendolo come copricapo nel nostro costume. Risale a questo periodo infatti l'abbandono dell'acconciatura tradizionale giunta sino ad allora. Forse di origine medievale era costituita da una fascia di tela bianca che veniva opportunamente avvolta attorno al viso. Venne completamente abbandonata per l'uso dello scialle di seta fucsia e nero che, ripiegato a triangolo veniva avvolto attorno al viso con delle pieghe infalibili ed i cui lembi, venivano fissati con delle spille d'oro.

Antonello Carzedda

Un pragatelese: Giovanni Giuseppe Guyot Bourg

Sono ormai vent'anni che opera a Pragate la Fondazione Guyot Bourg con scopi di utilità sociale e culturale a carattere laico e apolitico, istituita in seguito a lascito testamentario della prof. Plinia Guyot Bourg, figlia del prof. G.G. Guyot Bourg di Souchères Basses, localmente conosciuto come 'l metsin Giôt d'la Stsira.

Nell'esprimere un cenno di ricordo, può essere di qualche interesse ripercorrere sinteticamente parte del curriculum, poco conosciuto, del Personaggio pragatelese.

Qualche periodo "vuoto" è motivato dalla non disponibilità temporanea di precisi documenti.

L'esposizione cronologica è necessariamente arida e scarna, ma oggettiva e rigorosa, fondata esclusivamente su documenti ufficiali; una trattazione discorsiva e più ampia, con testimonianze di viventi, potrebbe essere oggetto di studio in altra sede.

Lo scrivente si è astenuto da commenti personali.

Vengono taciuti e omessi anche i giudizi di merito delle Autorità che hanno rilasciato i documenti medesimi.

2/9/1874, nasce a Souchères Basses, Pragate.

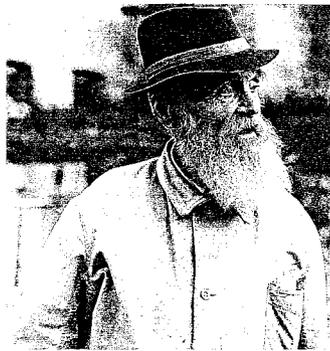
16/8/1894, Congedo militare di 3ª categoria 20 anni, tenente.

1896, Allievo della Facoltà medico-chirurgica dell'Università di Torino.

Anni scol. 1897 e 1898, Studente in medicina, frequenta le sezioni di medicina interna nella Poliambulanza generale medico-chirurgica di Torino.



Tenente a 20 anni.



Giovanni Giuseppe Guyot Bourg a Souchères Basses (60 anni circa).

19/7/1897 lo studente, a seguito concorso per titoli, è nominato Allievo medico dell'Ospedale Infantile Regina Margherita di Torino (23 anni).

19/7/1898, riconfermato nell'incarico fino al 31/7/1899.

Luglio 1899, Laurea in medicina e chirurgia.

1900, medico condotto a Pragate.

15/6/1901 sposa R.B. di Genova.

Da novembre 1901 a novembre 1907, Assistente del Prof. Maragliano presso l'Istituto di Clinica medica della Regia Università di Genova.

In questo periodo svolge contemporaneamente i seguenti servizi:

anni scol. 1901/2 e 1902/3, servizio nell'Istituto di Clinica medica e nell'Istituto delle malattie infettive (Primario Prof. Maragliano).

24/3/1902 è nominato Socio Straordinario della Reale Accademia Medica di Genova.

1903 frequenza del Corso Complementare di Igiene pratica presso l'Istituto di Igiene della Regia Università di Genova (Rettore Prof. Anton Giulio Barrile).

Soggiorno in Germania, studi e servizi

Ottobre 1903, Corso mensile di Batteriologia ed esercizi pratici presso l'Istituto di Diagnostica medica di Berlino.

2 novembre 1903, è regolarmente iscritto presso la Facoltà medica della Università "Federico Guglielmo" di Berlino.

Da ottobre 1903 a fine marzo 1904, servizi presso il laboratorio chimico dell'Istituto Patologico di Berlino e presso il Museo Patologico della Real Università di Berlino.

Dal 1/4 al 5/9/1904, servizio presso l'Istituto Patologico della Università di Friburgo.

Da ottobre 1904 al 15 luglio 1905, Dottore volontario ed Assistente al Gabinetto di Anatomia Patologica negli Ospedali Civili di Genova, con ripetute supplenze al Settore Capo.

1904 e 1905, Capo del laboratorio per le indagini diagnostiche delle sale cliniche (Primario Prof. Maragliano).

Dal 1905 al 1907 succede al Prof. Tarchetti nella Direzione del Laboratorio generale di Microscopia e Batteriologia e del Laboratorio Sperimentale. (Primario Prof. Maragliano, Direttore dell'Istituto di Clinica Medica della Regia Università di Genova).

8 dicembre 1906, il Ministro della Pubblica Istruzione conferisce al Dott. Guyot Bourg l'abilitazione alla privata docenza con effetti in Patologia Speciale Medica presso l'Università di Genova; G.B. ha 32 anni.

13 ottobre 1907, il Ministro della Pubblica Istruzione conferma il Prof. G.B. "Preparatore" nella Clinica Medica della Regia Università di Genova.

1º dicembre 1907, il Prof. G.B. rinuncia all'Ufficio di Preparatore.

Dal 1º dicembre 1907 al 31 ottobre 1908, il Prof. Guyot Bourg ha l'incarico di aiuto nella Regia Università di Bologna e supplente nella cattedra di Patologia (33 anni).

1909, Libera docenza in Patologia Speciale Medica presso la Regia Università di Genova.

16/5/1911, il Ministro della Pubblica Istruzione autorizza il Prof. Guyot Bourg a trasferire la libera docenza in Patologia Speciale Medica all'Università di Torino (37 anni).

Guerra 1915/18, il Maggiore medico G.B. è Direttore dell'Infermeria militare a Pinerolo (41 anni).

1918 e 1919, documenti non militari citano G.B. Tenente Colonnello.

1920, medico condotto a Pragate. Il Magg. medico G.B. è assegnato all'Ospedale Militare di Genova, in caso di richiamo alle armi.

27/5/1920, Vittorio Emanuele III nomina il Magg. medico Guyot Bourg Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

19/9/1935, Regio decreto (con molto ritardo) che promuove Guyot Bourg Ten. Col. medico della riserva, con anzianità 16/6/1934.

1961, G.B. muore a S. Secondo di Pinerolo.

Romano Bermond

Incontri Culturali

del venerdì

Cesana, 5 dicembre 1997:
"I nostri costumi, il nostro modo di essere"

Anche quest'anno nell'ambito dell'iniziativa "I venerdì culturali" si è svolto un primo ciclo di incontri che si proponevano come obiettivo la riscoperta, seppur parziale, della nostra identità che se non venisse tenuta viva rischierebbe di perdersi irrimediabilmente.

I temi affrontati nelle tre conferenze sono stati: i nostri costumi in rapporto al nostro modo di essere; la scuola nella realtà montanara di un tempo; i lavori della montagna che si sono persi o che stanno scomparendo.

Il primo incontro si è svolto a Cesana, il 5 dicembre u.s. e il relatore della serata è stato Alex Berton che con grande conoscenza dell'argomento ha presentato con arguzia ed eleganza i vari elementi dei costumi tradizionali delle nostre montagne. La serata è stata animata inoltre dalla presenza di parecchie donne con il costume tipico

ASSOCIAZIONE CULTURALE



Villaretto Chisone

COMUNI



Cesana Torinese



Sestriere



Pragelato

dei tre paesi e soprattutto da un numeroso gruppo di bambini in costume che con la loro simpatia e il loro sorriso hanno rallegrato tutti i partecipanti.

Prima di queste tre serate la Pro Loco di Cesana ha organizzato due conferenze riassuntive di una parte delle tematiche toccate nei primi due anni dell'iniziativa: il rapporto fra cittadini cattolici e valdesi nelle vicissitudini delle nostre vallate e l'arte e la storia della Valle di Susa dalla preistoria ai giorni nostri.

Alessandro Fossato

* * *

Sestriere, 12 dicembre 1997:
"La scuola nella realtà montanara"

Si è svolto venerdì 12 dicembre 1997, presso la Sala Consigliare del Comune di Sestriere il secondo appuntamento dedicato agli "Incontri Culturali" che vede interessate nell'organizzazione le Amministrazioni Comunali di Cesana, Pragelato, Sestriere.

Il tema della serata "La scuola nella realtà montanara" ha visto coinvolti come relatori l'Insegnante Clelia Baccon di Salbertrand da alcuni anni in quiescenza e il maestro Romano Bermond originario di Pragelato.

La signora Baccon racconta la sua esperienza di giovane insegnante nelle piccole frazioni dei Comuni dell'Alta Valle Susa, quando per raggiungere la

scuola bisognava compiere lunghi tratti di strada a piedi con qualsiasi tempo e con la neve che "la faceva da padrona".

Nel libro scritto dall'Ins. Baccon di prossima pubblicazione su "la storia di Salbertrand" attraverso una dettagliata analisi viene puntualizzato l'impegno che nei secoli il Comune di Salbertrand ha assunto nei riguardi della propria popolazione in materia di istruzione scolastica.

Agli inizi del 1700 la scuola funzionava da Ognissanti a Pasqua, nella stagione cioè in cui gli animali domestici restavano nelle stalle e non era necessaria la presenza a tempo pieno dei ragazzini per il pascolo.

Verso il 1850 vennero aperte le "scuole facoltative comunali" per i bambini inferiori ai 7/8 anni.

Una nota estremamente interessante per quel tempo: alla "scuola facoltativa", detta "icora chitta" (scuola piccola) potevano accedere anche i bambini portatori di handicap che non potevano permettersi la prima classe della scuola elementare. Essa aveva luogo nei mesi invernali (dicembre-marzo) e non esigeva insegnanti muniti di diploma.

La scuola elementare divenne poi obbligatoria per legge, essa comprendeva le classi 1ª, 2ª, 3ª con possibilità di frequenza fino a 14 anni.

Divenne cosa normale, per quei genitori che non avevano maggiori possibilità far ripetere anche per tre anni la classe 3ª ai loro figli maschi.

Vennero poi richieste con molta insistenza da parte del Comune di Salbertrand presso il Consiglio Scolastico provinciale l'istituzione della classe IV e in seguito della classe V.

Nel dopoguerra l'obbligo scolastico venne esteso fino alla 3ª Media o di Avviamento, la scuola venne istituita nel Comune limitrofo di Oulx. Gli studenti di Salbertrand per frequentarla poterono già usufruire del servizio di scuolabus gestito dalla Società Sapav.

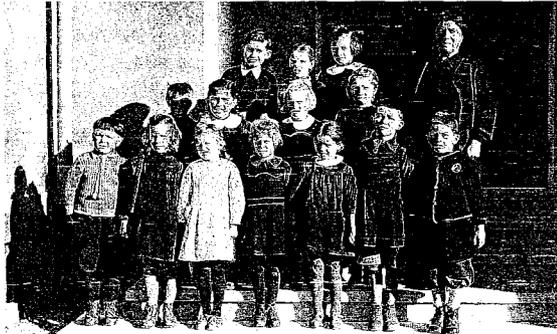
Nel 1951 l'Amministrazione Comunale di Salbertrand delibera l'istituzione della Scuola Materna Comunale, un servizio molto apprezzato dalle famiglie anche attualmente.

I tempi, conclude l'Ins. Baccon, sono cambiati, tuttavia la scuola conti-





Champlas du Col: pluriclasse anno scolastico 1926/27 - Insegnante signora Margherita Ponti.



Anno scolastico 1941/42 a Ruà di Pragelato: la mètrèse Ronchàil Griot Rosina e souz icoullia: (da sinistra in basso) Pastre Giuseppe, Re Maria Rosa, Gulot Elda, Passet Elena, Guiot Ivonne, Bermond Ezio, Berton Alexi, (in seconda fila) Gay Mario, Bergero Giuseppina, Passet Lilla, Bermond Lucia, (in terza fila) Re Giuseppe, Gay Olga e Carraro Dina.

Anno 1947 a Pragelato: Scuola di avviamento professionale, i docenti sono Don Amato Lantelme, la prof. Lucilla Tarantini e il Prof. Antonio Fresta.



nua ad essere considerata dall'Amministrazione Comunale di Salbertrand il caposaldo per l'elevazione culturale.

La serata è proseguita in allegria con la lettura da parte dell'Ins. Mallen di alcuni "componimenti" sviluppati su appositi quaderni dagli alunni della Scuola Elementare di Champlas du Col negli anni 1965/70 e con la visione di vecchie fotografie che ritraggono maestri austeri ed alunni disciplinati e composti.

Conclude l'incontro l'insegnante Bermond illustrando la propria esperienza sulla Telescuola. Fino al 1960 le scuole Medie e le scuole di avviamento professionale funzionavano solo nei grossi centri urbani o di fondo valle (Perosa Argentina, Pinerolo), perciò le sedi non erano accessibili a tutti.

Il Ministero della Pubblica Istruzione, la Rai, i Provveditorati agli Studi, le Province e i Comuni si accordarono per istituire la Telescuola, al fine di far giungere in ogni angolo d'Italia l'istruzione di massa a livello di scuola d'Avviamento Professionale.

La Provincia di Torino e i Comuni della Valle Chisone si attivarono per istituire i P.A.T. (Posti Ascolto Telesivi) in varie sedi della scuola elementare e affidati ad altrettanti insegnanti. Le lezioni del 1° Corso Telescuola, trasmesse da Roma, venivano seguite nelle scuole dalle ore 13 alle 14,30 dal lunedì al sabato, in orario aggiuntivo a quello della scuola elementare.

Obiettivo finale per gli alunni presentare il programma svolto, all'esame presso una Scuola Statale di Avviamento Professionale per possedere il relativo certificato.

Patrizia Sappé
Consigliere Delegato all'Istruzione
del Comune di Sestriere

* * *

Pragelato, 19 dicembre 1997: "Lavoro di un tempo"

La terza conferenza è stata a Pragelato: "I lavori di un tempo", nei mesi di gennaio e febbraio.

Il relatore Alex Berton, con la collaborazione della Fondazione G. Guiot Bourg, ha coinvolto alcune famiglie di Pragelato: "le Sig.re Battistina Frezet Galli, Alma Lantelme, Romilda Roman, Monica Berton". nella ricerca dei vecchi oggetti, da cucina, attrezzi da lavoro, usati nei due mesi invernali.

La baoutse, lou lhâmps, lou cavân-she, la tacla, 'l rouite, laz icardâsha, la lâne, 'l tricò, ecc... sono stati il filo conduttore della serata.



La Battistine Gâli sâpe encâ itserpenâ sa lâne - dzanvia 1998

Alcuni pragelatesi sono intervenuti ricordando momenti del passato e hanno chiesto espressamente un nuovo incontro per "chiacchierare degli altri mesi".

Elena Ghezzi Matheoud

Il Carnevale di Champlas du Col

In questa nostra raccolta si inserisce una pagina inedita riguardante il Carnevale che si teneva a Champlas du Col.

Il Sig. Eligio Mallen ha raccolto queste testimonianze e le ha cortesemente date per la pubblicazione.

Gl'iene siamo grati, perché così è possibile conoscere anche questa manifestazione tipica della vita di un tempo nelle nostre borgate di montagna. Dobbiamo pensare alla vita di allora, come la fatica fosse molta e i divertimenti pochi. Il Carnevale rappresentava perciò una parentesi attesa e preparata da tutta una comunità, che ne traeva motivo di sollievo e di gioia, almeno "semel in anno"...

Tanto più è preziosa questa testimonianza, in quanto il Carnevale di Champlas non si svolge più da alcuni decenni e il suo ricordo rischia di scomparire.

Forse alcune cose ci faranno sorridere per la loro ingenua semplicità, ma non era forse un'allegria più schietta e vera? Pensiamoci, oggi che così facilmente ci annoiamo di tutto.

(Le figure: 1 Carnevale, 1 Figlia, 2 Dottori, 1 Giudice, 2 Carabinieri, 2 Vecchi, 1 Vecchia, 2 Arlecchini, 1 Quaresima)

Il Carnevale

Capo del corteo (impartiva gli ordini). Era la maschera più rappresentativa. Chiedeva, al capo frazione, il permesso di esibizione.

Vestito con stivali, pantaloni alla zuava, gambe ricoperte, una con un bel fazzoletto "foulard" azzurro o rosso, l'altra di colore diverso. Una camicia robusta alla quale erano cuciti, per angolo e verticalmente, molti multicolori grandi foulards di lana per tutti i giorni del carnevale (cioè da giovedì grasso alla domenica) lunedì riposo, martedì grasso giorno del processo con sentenza e condanna a morte, i foulards erano di seta, i migliori. Il berretto era composto da un casco francese (ufficiali esercito) non molto alto, rotondo-cilindrico (schiacciato nella parte posteriore con un pennacchio in cima. Una grossa coccarda, sempre dietro la nuca, dalla quale pendevano multicolori "livreia" (passanastri), penzolanti per circa 60/70 centimetri. Alla mano un "Fouet" (frusta) con coccarda. Alla cintola, sotto il sontuoso mantello un "ron-ron" (sorta di grosso carcavello). Alle dita diversi sontuosi anelli (patacche).

La Figlia

Personaggio di moglie-figlia (accompagnatrice, provocatrice-accondiscendente). Il pretesto al processo per la condanna del Carnevale, era che la figlia-moglie era minorenne e che lui Carnevale corteggiava e frequentava minorenni.

Era un giovane ragazzo di bassa statura, la faccia il più possibile femminile, accompagnava sempre per mano il Carnevale. Vestito con scarpe con tacco liscio, ben legate, in quanto doveva correre molto col Carnevale a parlamentare e fare scherzi al pubblico: calze bianche, gonna sontuosa con un ampio cerchio alla base. Sulle spalle un bel "foulard", del costume del paese. In testa la "ciucche" tutta fiorita (copicapo importato da Sauze di Cesana), portava una bella bambola al braccio.

Il patouà resiste

Da Guardia Piemontese ci è giunto un confronto fra il "patouà" dell'Alta Valle Susa e quello dei "Piemontesi della Calabria". Ringraziamo Anna Visca per questo suo apprezzato contributo.

"Ou guardiulè"

Lounga dè noshtrè vèlhè
lounga parlé dè nou
chirquènè di parlare countinè
se voulene pe' quii sè pèrdè
en queshtë moundè attirè
de qushte generasioun qui sè abandoné
ou guardiule qui bell lounga
lounga occhitanè
lounga dè noshtrè vizin
qui lhère i sè chiamine francé
i vivine de souttè ou shtessè chiillè
soune coume a nou
païsanè da moundè qui lhèrè abitenè
dè na foull attirè.

Anna Visca

Patouà

Lèngo d'notruou vèlhou
Lèngo parlà da nou
Chiarchen d'la parlà tèjou
Si nou vouren pâ s'pèrde
Din see munte ipouvantà
Di setto generachioun arendoue
Ou ten que li-z-ità
Ou ten que la pasà

Patouà que belle lèngo
Lèngo senso counfin
Parlà da nou vèzin
Qui se sounan voeiro fransée
Ma qui soun d'sou le meime sée,
I soun coumà nou-z-aoutrè
De paisan dou mounte
Que voeiro ou li-z-abità
D'une foullou ipouvantà.

Riccardo Colturi

("La Valaddo", giugno 1997, n. 96)



Foto famiglia Peyretti; Carnevale di Champlas du Col 1928, di Beraudon Celestino. In piedi da sinistra: Mallen Alessandro (carabiniere) classe 1911; Beraudon Celestino (dottore) classe 1903; Mallen Luigi (carnevale) classe 1903; Manzoni Prospero (figlia) classe 1915; Beraudon Gabriele (dottore) classe 1906; Poncet Pietro (quaresima) classe 1912; Beraud Natale (carabiniere) classe 1914. Seduti da sinistra: Manzoni Valentino (vecchio) classe 1910; Prin Francesco (vecchia) classe 1900; ROux Serafino (vecchio) classe 1907.

I Dottori

Il loro compito era soccorrere e guarire sempre tutte le maschere del gruppo (con grappa, vermouth, marsala all'uovo e una speciale tisana, composta di assenzio, perciò molto amara, chiamata "alue", ed usata nei casi più gravi!!!). Tutte queste medicine erano in diversi bocchettini. Il giorno della sentenza funzionavano da "avoucat".

Vestiti con stivali dei migliori, oppure gambali, pantaloni alla zuava, ricoperti dai soliti "foulards" di colore diverso. Camicia inamidata con cravatta di colore piccante. Gilet di colore (bianco o rosso o altro, purché bello) con una vistosa catenella che lo attraversava, ed orologio. Un cappotto ricoperto di coccarde. Il cappello rettangolare-verticale con i bordi molto alti si da contenere molti variopinti fiori finti che i coscritti compravano (già all'uopo) il giorno di leva, e poi le mamme custodivano con cura per il carnevale; altre guarnizioni potevano essere penne di pavone.

Era così bello e alto che, per passare le porte delle case, dovevano toglierselo per non rovinarlo.

Portavano alla mano o sotto braccio un grosso libro di cuoio che consultavano, prima di dare le famose medicine. Era pure il loro codice.

Erano due belle maschere. Una folta e graziosa barba bianca, con baffetti, avvolgeva il mento sino alle orec-

chie. Era cotone incollato su stoffa o cartone.

Il giudice

Sedeva al centro del catafalco, costruito come un tribunale, appositamente per il processo.

Vestito in toga nera, una camicia bianca sbiusante, per caravatta un nastro di velluto nero liscio. Sulla toga, spiccava una grande coccarda bianca fatta con "livreia". Un alto cappello cilindrico tutto nero. Baffoni neri e occhiali piccoli fatti a mandorla, del tipo pizzicati al naso e trattenuti, per sicurezza, da una catenella penzolante, agganciata all'orecchio tramite un anello.

I Carabinieri

Erano in due. Vestiti in finta alta uniforme dell'Arma stessa (il loro soprabito era generalmente un frac da cameriere, opportunamente sistemato), i pantaloni neri, con un nastro rosso cucito verticalmente. Alla mano una catena caduno.

Il loro compito era di tenere il buon ordine del corteo, in quanto i Vecchi, per gioco, rubavano a destra e a sinistra o molestavano le donzelle ed essi, sempre per gioco, li incatenavano e li riconducevano al gruppo. Sul cappello

un alto pennacchio.

Il giorno del processo portavano a turno gli accusati davanti al Giudice.

I Vecchi

Tre giovanotti molto portati allo scherzo. Interpretavano 2 Vecchi ed una Vecchia, in genere della 3ª età.

Erano le maschere più burlesche, il loro compito era di divertire e far ridere sia il pubblico che le maschere stesse.

Vestiti in malomodo, quasi indecentemente, portavano solidi scarponi, ghette alla Valdostana (dette le "vo-se"), pantaloni spessi confezionati con "sargia" (sorta di tessuto filato a mano con canapa e lana grezza).

Una camicia di lana a colori e di buona fattura, una maglia di lana del paese. Un pastrano ricoperto di pelli di ogni sorta (con più fantasia possibile).

Il cappello era stravagante. Fatto con fondo di cartone robusto, uno era rettangolare-trasversale, con ai lati superiori due grosse corna di bue e ricoperto con pelli di coniglio penzolanti; l'altro rettangolare-verticale, con ad un lato, un finto orologio in legno, dall'altra parte altre pelli con corna.

Un vecchio era anche calzolaio e portava con sé una misura per scarpe del tempo, sovente e volentieri pretendeva ordinazioni dalle giovani ragazze o signore, e, con tal pretesto, misurava piedi, polpacci e... Una folta e lunga barba (fatta di rista), occhialoni di legno, pipe molto grosse e bastoni nodosi, completavano la loro mascheratura (e chi più ne ha, ne metta).

La Vecchia portava una grossa-grezza veste di "sargia" antica del paese, con un orlo al fondo, composto da una treccia di paglia. Sul petto spiccava una vistosa croce in legno (circa 20 cm.) attaccata con una catena fatta di bobine (del filo) a mo' di rosario.

In testa una "cournette" con un'ala di gallina cucita ad un lato. Alla mano o cucita alla cintola, portava una scodella con cucchiaino in legno, lo scopo era di poter sbattere sovente uova e vino, per un sostegno vigoroso ai due mariti.

In una borsa di pelle portava una grossa tabacchiera da presa che conteneva tabacco da presa mescolato a pepe, anch'essa spesso e volentieri offriva ai presenti da annusare ottenendo fragorosi starnuti e belle risate.

Gli Arlecchini

Due giovani svelti aprivano il corteo, sovente fendendo l'alta neve, tra un

paese e l'altro e aiutavano i Carabini-ri a tenere compatto il gruppo.

Vestiti con pantaloni bianchi e una camiciona pure bianca, ai quali venivano cuciti multicolori e multiformi pezzi di stoffa. In testa un alto cappello variopinto. A tracolla la "carcavlière" una cinghia in cuoio con tante piccole campanelle, alla mano un "fouet", frusta.

La "Careima"

La "Careima" era interpretata da un giovane robusto. Le sue mansioni erano di suonare, sbattendo, le campanelle.

Vestito con una grossa, bianca e robusta camiciona di tela, la gobba di paglia, la faccia annerita dal grasso delle padelle. Alla vita appese diverse (tante quante potesse sbattere) campanelle delle mucche. Il suo compito era: al mattino o pomeriggio, suonare l'adunata delle altre maschere, poi apriva il corteo annunciando, appunto suonando e sbattendo le sue numerose campanelle, l'arrivo delle maschere. Doveva fare il più rumore possibile.

In testa un alto bianco cappello (fac-simile all'Arlecchino), ma con frange cadenti, in cima un fiocco composto da un ciuffo di crine di cavallo. Alla mano una frusta, anch'essa di crine (coda di cavallo) che sventolava per far strada al proprio corteo.

Un raccoglitore di uova o altro, seguiva il corteo, ed era un giovane impossibilitato a mascherarsi (ad esempio in lutto), ed il ricavato serviva a fare un simpatico festino (con sbornia), dove, tra risate, si rievocavano le marachelle fatte, e già si mettevano in cantiere nuove iniziative.

Il corteo e il processone era sempre accompagnato da uno o più musicisti (quasi sempre fisarmoniche semi-tono). Generalmente, portava un alto cappello a cilindro nero, con poche "livréia" avvolte ad esso e poi cadenti all'indietro. Il processo durava diverse ore, sostenuto da canti corali, da molte bevute di vin brulé e scorpacciate di salami, pancetta, carne essiccata "viouloun", formaggio chiamato "brouss", tutte cose locali ed offerte dagli spettatori.

Tutti i vestiti erano cuciti dalle donne del paese, durante le lunghe veglie invernali; mentre i cappelli eran forgiati, con tanta pazienza, dagli artigiani più abili; alla costruzione del catafalco, per il processo, partecipavano allegramente maschere e non maschere. I diversi componenti dei vestiti stessi erano imprestati da una famiglia all'altra.



Carnevale 1952 a Fenils.

I versetti, che ogni maschera recitava al processo, erano ideati e scritti da uomini o donne del paese, come pure la canzone (difatti in essi troviamo espressioni tipicamente locali, a volte anche un po' volgari). (Come pure i nomi di molte località campestri).

Le maschere erano così ben truccate che al loro passaggio era ben difficile identificarle.

A fine processo il Carnevale veniva ucciso per fucilazione (un colpo di fucile sparato da un cacciatore autorizzato: il colpo era naturalmente a salve) subito soccorso dai Dottori, con le famose medicine, si riprendeva e correva a riabbracciare la Figlia e così, tra gli applausi, il carnevale finiva ed era all'imbrunire. Per tutto il periodo del carnevale, il ballo era ovunque: nelle strade, sui piazzalotti, nelle case della "junesse" e, la notte, nei locali pubblici.

Una maschera aggiuntiva:

La Dubbla

Era composta da un giovanotto che portava, legato al proprio stomaco, un busto con testa e braccia, imbottito di paglia; le braccia e le mani agganciate ai pantaloni rigonfi, a mo' di sostegno, rappresentante una vecchietta. Legato al proprio fondo schiena portava un pantalone con scarpe, rigonfio di paglia o altro, al fine di ottenere una figura di vecchietta che portava a spalle il giovanotto.

Raccontato da Eligio Mallen (gennaio 1981).

Testimonianze di Alessandro Mallen e di Celestino Beraudon.

Tratto dal bollettino parrocchiale estate 1981 della Parrocchia S. Edoardo di Se-striere.

Lä primmä a Salbertränd

Tra mei du bletun e du pinhi
el cuccu u turna a chantà,
la flu jòuna du maripursi
la garnisàn la brua.

La-s-abòlha la s' pläntän pa
da la flu a l'abülhi,
la bambòlha din lu pra
la s'aprestän a flüri.

D'as flu u l'i tut cüber
el velh sirisi d'or
(la pasà el rigu dl'iver
ma iè u l'i pa mor!)

Icundü tra mei d'nä pläntä
u s'fai èntëndè el sisiké,
'n be merl bracà s'nä bränchà
u l' ripun e u bèica el sé.

El cör dl'om u s'fai liji
e u l'i mai plü cuntèn:
la lh à d'ke s' arjuvi
can la turna ariba 'l be tèn!

Clelia Bouvet Baccon da El Tintiponi

La primavera a Salbertrand

Nascosto tra i larici ed i pini / il cuculo ha ripreso a cantare / i fiori gialli del tarassaco / ornano le fronde. / Le api volano incessanti / dai fiori all'alveare / stanno per sbocciare / i narcisi nei prati. / Di fiori è ricoperto / il vecchio ciliegio dell'orto / (è trascorso un rigido inverno / ma lui ha resistito). / Nascosta su di un albero / canta la cinciallegra / un bel merlo ritto immobile su di un ramo / le risponde fissando il cielo. / Il cuore dell'uomo si fa leggero / ed è pure più contento / c'è di che rallegrarsi / quando ritorna la bella stagione.

"Lou Païs Briançonouès"

**volera dès à présent
de ses ailes**

Déjà, dans le dernier numéro, les lecteurs ont pu constater que le Cercle Culturel n'avait pas procédé à la rédaction et la présentation de quelques articles.

Il ne s'agit en aucune façon d'une rupture avec "La Valaddo". Nous comptons trop d'amis dans les proches vallées d'Outremont et nous apprécions trop toutes les actions menées pour le maintien des traditions, de la Culture et de la Linguistique. Il est difficile d'égalier autant d'enthousiasme et de dévouement.

Mais une association vient de naître à Briançon: le Cercle Culturel du Païs Briançonnois, en sommeil depuis 1974 et créée par un "fêlibre", Mr Fernand Carlhian Ribois (décédé dernièrement).

Les buts de cette association sont si bien définis et si proches de ceux de La Valaddo que le Grand Escarton souhaiterait lui passer le flambeau pour représenter les Escarts briançonnois.

A l'image de ses représentants et ardents animateurs, les liens ne pourront être que fructueux, car ils sont déjà bien connus tous deux et par vous tous. Et puis, le "Grand Escarton" ne coupera pas les liens, en respect de notre devise: "Le passé répond de l'Avenir".

Claude Cassagne

Le Centre Culturel "Lou Païs Briançonouès" est une ancienne association, créée en 1974 par Monsieur Fernand Carlhian (dit Marc de Ribois) alors archiviste à la ville de Briançon, et décédé récemment. Après quelques années d'existence, cette association était tombée en sommeil.

Les nouveaux contacts personnels, les nouvelles volontés de travailler ensemble, entre habitants des anciens escartons, nous ont conduits à reprendre cette ancienne association dont le nom nous paraissait tout à fait indiqué, pour essayer de la faire revivre en reprenant les liens linguistiques, culturels et historiques entre les vallées des deux versants des Alpes.

Cette démarche locale s'inscrit dans un contexte plus large, celui qui est défini dans le projet appelé "Charte de Coumboscuro" établie par l'Union Provençale et le centre de Coumboscuro et qui consiste en un travail plus étroit entre le Piémont et la Provence. Il nous faudra valoriser ensemble l'héritage culturel que nous avons reçu

tout en lui apportant la modernité nécessaire pour aborder le XXI siècle.

Si, historiquement, nos Escartons ont longtemps fait partie du Dauphiné, nos liens avec la Provence sont réels, puisque, de Briançon-Oulx jusqu'à Cuneo - Nice - Avignon, la langue nous permet de nous comprendre aisément, que nous l'appelions "Patois" ou "Provençal-Alpin".

Notre Durance, du Rhône au Piémont a été, de tout temps, une voie de passage, d'échanges, de communication économique, culturelle essentielle. Les différents cols des Alpes de Sud n'étaient pas des barrages mais des voies de communication entre les vallées de chaque côté de la frontière actuelle. En liaison avec l'Union-Provençale, notre "Païs Briançonouès" a été chargé d'organiser cette année à Briançon un grand rassemblement. Ce sera la "Fête du Peuple Provençal" les 1-2-3 mai 1998, à Briançon. Amis de la Valaddo et vous tous amis provençaux italiens vous y êtes d'ores et déjà invités de tout cœur et nous comptons sur votre présence.

Françoise et Emile Gauthier

**Programme de la
"Fête du Peuple Provençal"**

1-2-3 mai 1998

Vendredi 1 Après-midi: ouverture de l'Exposition
20,30 Spectacle par le groupe "Le Tabuc"
Samedi 2 Midi: Arrivée en gare des groupes provençaux
14,30 Colloque Conférence "Les

relations culturelles trans frontalières"
20,30 Spectacle (création locale)
22,30 Balletti

Dimanche 3 Animation de Rues
10,30 Office Oecuménique-
Défilé Briançon-Ville à Briançon
Ste Catherine
12,00 Apéritif
14,00 Cour d'Amour
17,00 Remise des prix
18,00 Départ du train

Recensione

Postremo Vate: "LE VALLI INCANTATE" Racconti fantastici nelle magiche valli pinerolesi. Alzani Editore, Pinerolo. 1997 pagg. 126

Fra i numerosi libri di storia e narrativa locali, pubblicati con successo dall'Editore Alzani, i "Racconti fantastici" di Fabrizio Legger, in arte Postremo Vate, si caratterizzano per l'originalità dell'inconueta quanto affascinante materia. Con la narrazione di storie stupefacenti, ambientate nelle valli pinerolesi, l'autore intende condurre il lettore, con percorsi immaginativi, alla scoperta di quella dimensione che egli definisce "l'altrove fantastico", esistente nella realtà nascosta di luoghi familiari. L'opera consta di dieci racconti fiabeschi, animati da creature leggiadre e mostri

pauosi, che la straordinaria fantasia dell'autore fa agire in una violenta contesa fra il bene e il male, sullo scorrere del tempo, rappresentato in rapida connotazione storica dal succedersi di popolazioni diverse - allogrogi, romani, vandali, saraceni - oppure espresso vagamente con accenni ad epoche più o meno lontane, risalenti a cupi tempi medioevali. Le descrizioni ambientali riferite alle varie località del Pinerolese, in cui si compiono le gesta dei misteriosi protagonisti, costituiscono, nella struttura di ogni racconto, una cornice particolarmente evocativa, quasi pennellate variopinte che, caratterizzando la natura del luogo stesso, ne evidenziano il forte contrasto con la vicenda narrata. L'azione di svolge con ritmo incalzante: gli orribili mostri che irrompono nell'armoniosa quiete dei luoghi ne sconvolgono la vita, ingaggiando furibondi combattimenti per il possesso delle creature che vi dimorano o la conquista delle loro terre.

Di racconto in racconto, il lettore viene afferrato dalle paurose avventure in cui sono coinvolti i pacifici abitatori locali, che, mossi da intense passioni e da solidarietà estrema, lottano tenacemente contro le diaboliche forze del male, affrontando prove durissime e sconvolgenti. La narrazione si mantiene rigorosamente classica nella forma ed avvincente anche per la ricchezza linguistica, efficacemente rafforzata da creazioni e proliferazioni verbali ad effetto divertente. Tutti questi pregevoli elementi assicurano una piacevole lettura a quanti vogliono lasciarsi attrarre da queste "fantasticherie allobroghe" per evadere dalla "barbara realtà dei consueti", causa dell'odierno "disagio esistenziale". In appendice all'opera è inserito opportunamente un "Piccolo Dizionario Fantastico", al quale il lettore può ricorrere per comprendere la natura degli innumerevoli personaggi immaginari che popolano i racconti.

I.C.

La pagina delle scuole

Pomaretto: in visita alle vigne del Ramie (II parte)

“Come si pianta la vite”

Il terreno dei vigneti di Pomaretto è molto pietroso; quando i contadini zappano, le pietre salgono in superficie. Le pietre durante il giorno si scaldano, così durante la notte mantengono il calore che aiuta la crescita della vite e mantengono umido il terreno.

La barbatella è una piantina con le radici, che deve essere piantata fino all'innesto.

La barbatella è formata da una base o piede di vite americana, che è resistente alla fillossera, un afide venuto dall'America che attacca le radici delle piantine.

Sulla vite americana si innesta una vite europea.

La piantina deve essere piantata fino all'innesto, che deve essere ricoperto perché patisce il freddo. Poi viene tagliata la punta un po' sopra l'innesto.

Si fa un buco profondo 1 m. e largo 60 cm. Si mette un palo in legno. Poi si pianta la piantina e si lega la punta al palo con il salice. Si copre con un po' di terra. Dopo si concima il terreno con il letame, non di cavallo, in modo tale che la piantina cresca meglio.

Dopo aver concimato, si ricopre completamente la piantina con la terra e con delle sterpaglie. Se è possibile, con sterpaglie di pino, perché sono quelle migliori per la vite. Ovviamente, dopo si bagna. Per ogni piantina ci vuole circa un secchio al giorno, soprattutto per il primo anno.

“Come si pota e come si lega”

Prima della potatura, la pianta è legata in modo disordinato al palo perché è cresciuta molto, soprattutto in estate. Dopo aver potata la pianta, la si lascia slegata; la si lega quando c'è una giornata umida. I rami si tagliano molto corti, perché, per ottenere un vino D.O.C., si devono lasciare solo tre germogli da frutto per ogni pianta. La vite, dopo essere stata potata, viene legata con un ramo di salice ad un bastone che serve per sostenerla.

Il bastone abitualmente viene cambiato quando è marcio, cioè dopo 2-3 anni circa.



Vediamo un terrazzamento con le viti appena potate, legate ognuna al suo bastone.

Dopo la potatura la vite può venire legata al palo in modo da formare un cerchio. Questo è il sistema migliore per la nostra valle, perché le piantine possono prendere il sole da tutte le parti, durante tutto il giorno.

Questo è il sistema ad “archetto”.

La vite può anche venire legata così: si tira un filo di ferro lungo tutta una fila di pali e si lega la vite al filo. Questo sistema non è molto adatto per la nostra zona perché la seconda e la terza fila di viti vengono ombreggiate dalla prima fila. Questo è il sistema ad “altena”.

Infine, vediamo anche una pergola, cioè un modo di legare la vite che da noi è poco usato, perché le piante si fanno ombra tra di loro e così non assorbono abbastanza calore, perciò l'uva fatica a maturare.

(continua)

Gli alunni delle classi IV e V,
anno scol. 1996/97

* * *

Villaretto Roure: gita a Selleiraut

Noi bambini della scuola di Villaretto, il giorno 25 novembre scorso, siamo

andati in gita a Selleiraut con la nostra insegnante Simona Camosso e Guido Ressant che ci ha fatto conoscere alcuni luoghi e ci ha spiegato il significato di alcune parole in patouà. Per esempio la prunella si chiama “agreno”, l'agrifoglio “gravouitiè”, il faggio “fau”, la quercia “roure”, da cui il nome del nostro comune e molti altri.

Ci siamo fermati al Serre (=balcone, punto panoramico), a Champ dâ Filh (campo del figlio), a Loungefòm (=forse, lunga fame). Lungo il percorso abbiamo osservato alcuni esempi di architettura locale. Siamo passati dalla Cappella di Madonna della Neve e poi siamo arrivati a Selleiraut (le case in alto), dove ci siamo fermati brevemente per la merenda e per scattare alcune fotografie.

Andando verso Glèisolle (la piccola chiesa) abbiamo visto la croû (croce) d'lâ vauta (vauta: serie di tornanti che si trovano sul sentiero che sale da Glèisolle); siamo poi arrivati al Moulin dâ Bergiè che funzionava fino ad una quarantina di anni fa per macinare il grano coltivato a Gran Faetto, Piccolo Faetto, Serre e Glèisolle.

Siamo tornati a scuola rossi come peperoni e molto soddisfatti di quello che avevamo imparato.

Mattia Odier, Alex Pascal, Lisa Fossati, Federica Gay, Davide Gioelli, Valentina Berger (Vanessa Guyot, Maddalena Fumari).



Egr. Dott. Deorsola - Presidente del Consiglio - Regione Piemonte
Palazzo Lascaris - Via Alfieri 15 - 10121 Torino

Oggetto: progetto Espaci Occitan

Le Associazioni qui sottoscritte, incontratesi per un programma di lavoro in comune, non avendo ricevuto riscontro a precedenti lettere (allegate in copia alla presente) sulla problematica qui indicata in oggetto, colgono l'occasione per porgerLe un sentito augurio per l'impegnativa carica da Lei assunta e per richiederLe un colloquio al fine di illustrarLe la posizione da esse doverosamente difesa e le aspettative nutrite in funzione degli impegni assunti dal Presidente uscente: in particolare era stata assicurata l'istituzione di una Commissione che avrebbe dovuto esaminare e dibattere le reali possibilità di coinvolgere nell'ambizioso programma tutte le associazioni storiche occitano-provenzali operanti sul territorio della Regione Piemonte.

Per qualsiasi comunicazione contattare "Couboscuro Centre Prouvençal" che si impegna a farsene tramite con le altre Associazioni.

Distinti saluti

Couboscuro, li 23 gennaio 1998

Associazione Culturale "E kyé"
12080 Fontane di Frabosa Soprana (Cn)

Associazione Culturale "La Valaddo"
10060 Villaretto Chisone (To)

Associazione "Soulestrelh"
Via Roma 27
12020 Sampeyre (Cn)

Società di Studi Valdesi
Via Beckwith 3
10066 Torre Pellice (To)

Couboscuro Centre Prouvençal
Associazione Internazionale di Cultura, Edizione e Spettacolo
12020 Sancto Lucio de Couboscuro (Cn)
Tel/fax 0171/98771

* * *

Gruppo Corale "Eiminâl"

Gruppo Corale



à Couboscuro d'Eiminâl

per due motivi: il primo, perché il Coro fa anche uso della nostra "lengo", come testimoniano il nome medesimo di "Eiminâl" e le numerose canzoni in patouà del suo repertorio, di cui compaiono anche alcuni testi nel prezioso libretto, che correda la musicassetta. In secondo luogo, perché esso canta con

lo stesso spirito con cui noi scriviamo, o leggiamo, la nostra "Valaddo": per impedire che vada perso quell'immenso patrimonio di tradizioni popolari e culturali, di cui sono ricche le nostre valli alpine.

Siamo certi infatti che, ogniquilvolta il Coro Eiminâl intona i suoi canti, lo faccia non solo perché ama cantare, come lo amavano i nostri "réire", ma anche perché, come loro, desidera consegnare alle generazioni future, gli ideali per i quali è sempre valsa la pena di lottare: l'amore per la casa e la famiglia, per la propria terra e per il lavoro, in una parola per quelle "radici", di cui oggi si sente sempre più forte il bisogno di parlare. O di cantare, come ha saputo appunto magistralmente fare l'Eiminâl in questa sua "eiminò razà dè notra chansout" e nel corso di tutta la sua prestigiosa attività!

M. Dovio Baret

* * *

Ventesima edizione del Concorso di Poesia e Letteratura Popolare "L tò almanach 1997" (Cn)

Domenica 7 dicembre 1997 si è svolta, presso il Cinema Moderno di Borgo S. Dalmazzo (Cn), la premiazione del Concorso di Poesia e Letteratura Popolare "L tò almanach 1997", alla presenza del Presidente della Provincia di Cuneo dott. Quaglia, del Sindaco e del Vice Sindaco di Borgo S. D. Sotto la sapiente e accurata regia dei responsabili del "tò almanach" e dei signori Costanzo Martini e Giulio Chiapasco, la manifestazione, dedicata alla memoria dello scrittore Beppe Rosso, ha visto premiati anche:

- la classe 2ª elementare di Prarostino, che ha vinto il primo premio per la sezione "Poesia in piemontese",

- la nostra collaboratrice Maria Dovio Baret, che è stata scelta come vincitrice assoluta della sezione "Prosa in Piemontese ed Occitano", col suo racconto "La Chaouso 'd cucuc", scritto nel bel patouà della Val San Martino.

Alla sig.ra Maria Dovio Baret è stato anche assegnato il premio speciale del Centro occitano di cultura "Detto Dalmastro" di Castelmagno, che ogni anno viene attribuito ad un unico autore che si è distinto nel lavoro di valorizzazione della lingua e della cultura delle valli occitane del versante italiano.

INCARICATI LOCALI

- **Balma:** Katia Bouc - Frazione Balma Alta. 29 - 10060 Roure - ☎ 84.27.93.
- **Castel del Bosco:** Ressenet Manuela - Via Combal. 28 - 10060 Roure - ☎ 83.933.
- **Cesana Torinese:** Colturi Riccardo - Frazione Fenils - 10054 Cesana Torinese - ☎ 0122/89.582.
- **Charjau:** Anna Baudissard - Via Nazionale - 10060 Roure - ☎ 84.27.86.
- **Escarton du Queyras:** Christian Grossan - Ceillac - ☎ 92.450626.
- **Escarton de Briançon:** Claude Casagne - 16 Av. de la République - 05100 Briançon - ☎ 92.202409.
- **Fenestrelle:** Celegato-Raviol Mara - Via della Chiesa, 10 - 10060 Fenestrelle - ☎ 0121/83.95.43.
- **Meano:** Coutandin Adriano - Via Sestriere, 15 - 10063 Meano di Perosa Argentina - ☎ 0121/81.538.
- **Mentoulles:** Alma Percivati Filtoli - 10060 Mentoulles - ☎ 83.049.
- **Oulx:** Pozzallo Elena - Via Pozzallo, 11/a - 10056 Oulx - ☎ 0122/83.23.42.
- **Perosa Argentina:** Iris Costantino-Botto - Via Marinetto, 12 - 10063 Perosa Argentina - ☎ 0121/80.30.55
Franco Bonnet - Via Sestriere, 33 - 10063 Perosa Argentina - ☎ 0121/82.175.
- **Perrero:** Rostagno Ezio - Via Eirassa - 10060 Perrero.
- **Pinasca e Inverso:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Pinerolo:** Guido Ferrier - Via M. Grappa, 61 - 10064 Pinerolo - ☎ 72.985.
- **Pinerolo:** Piera Breusa - Via Novarea, 36 - 10064 Pinerolo - ☎ 79.45.94.
- **Pomaretto:** Ferruccio Peyronel - Str. Podio, 10 - 10063 Pomaretto - ☎ 81.180.
- **Pragelato:** Italo Pastre - Via Nazionale, 1 - Bg. Grange - 10060 Pragelato - ☎ 0122/78.611.
- **Prali:** Richard Miriam - 10060 Villa di Prali - ☎ 0121/80.76.17.
- **Pramollo:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **S. Germano Chisone:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Sestrieres:** Marco Charrier - Municipio - 10058 Sestrieres - ☎ 0122 75.51.64.
- **Usseaux:** Franco Passet - fraz. Souchères Basses - 10060 Pragelato - ☎ 0122/78.038.
- **Villar Perosa:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Villaretto Chisone:** Delio Heritier - Frazione Pigne - 10060 Villaretto Chisone - ☎ 84.25.13.